



Nuovo Cammino

Periodico diocesano d'informazione

Euro 1,50

Quindicinale d'informazione della Diocesi Ales-Terralba

Tassa Pagata - Autorizzazione Tribunale di Oristano n. 3/95 del 3.10.1995 - Poste Italiane Spa. Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - Direzione - Redazione: Piazza Cattedrale, 2 - 09091 Ales (OR) - Tel. e Fax 0783.91402 - 0783.91603 - 334.1056570 Internet: www.nuovocammino.diocesiaterralba.va.it - e-mail: nuovocammino@diocesiaterralba.va.it

Numero 8 (518) Anno 24 (71)

Domenica 21 Aprile 2019

"Christus vivit" Una Pastorale Giovanile popolare

La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo", esordisce il Papa. Sono proprio i giovani, allora, che per il Papa "possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà". "Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani", il monito.

Servizio a pag. 17

M. Michela Nicolais

Chiesa

Gli "appunti" di Benedetto XVI

Asseguito di contatti con il Segretario di Stato e con lo stesso Santo Padre, il Papa emerito Benedetto XVI ha ritenuto giusto pubblicare il testo sulla Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali che aveva preparato tra l'annuncio e l'inizio dell'incontro dello scorso febbraio. Si tratta di «appunti», messi insieme per rispondere a una domanda interiore dovuta e offrire «qualche indicazione» utile, sicché non bisogna aspettarsi una riflessione esaustiva e approfondita, ancor meno la proposta di una soluzione. Il testo, basato soprattutto sulla propria esperienza, consta di tre parti. Servizio a pag. 19

P. Francesco Maceri

Dal "collasso morale" alla risurrezione

Era il luglio 1990, qualche giorno prima dell'inizio della prima Guerra del Golfo. Mi trovavo in quei giorni in California presso alcuni amici, e un giorno fui colpito dal titolo di un giornale - forse si trattava del *New York Times* - riguardante gli abusi sessuali del clero americano. Ne rimasi impressionato in cuor mio: era la prima volta che leggevo una notizia di questo genere. D'allora in poi questo genere di notizie sarebbero diventate sempre più frequenti sui media e nel dibattito ecclesiale. Sul tema degli abusi e la protezione dei minori c'è stato in Vaticano, nello scorso febbraio, una specie di sinodo a livello mondiale, nel quale tutti hanno potuto ascoltare, discutere, riflettere e avanzare proposte per porvi rimedio. Su questi temi è ritornato nei giorni scorsi il Papa emerito Joseph Ratzinger con un suo testo di diciotto pagine, pubblicato sulla rivista tedesca *Klerusblatt*. Servizio a pag. 18

p. Tarcisio Mascia

Gli auguri del Vescovo alla comunità diocesana Vivere la Pasqua



La Pasqua di Resurrezione mi sorprende quest'anno mentre sono in mezzo a voi per la Visita pastorale alla Diocesi. Offro sull'altare del Signore il servizio generoso dei nostri sacerdoti che con impegno e fedeltà si donano alle loro comunità perché tutti crescano nell'amore a Cri-

sto. Offro le loro fatiche, gli anni che passano, la stanchezza e lo scoraggiamento insieme alla convinzione che è Cristo a guidare la Sua Chiesa. Offro sull'altare del Signore le sofferenze di tanta gente, giovani e anziani.

Continua a pag. 2

+Roberto, vescovo

Gli auguri della Redazione Buona Pasqua a tutti

Ai Vescovi sardi, alle Autorità civili e militari, al mondo ecclesiale e del lavoro, ai Sardi emigrati, ai giovani e ai disoccupati, ai malati e anziani, ai lettori e abbonati del nostro giornale, auguriamo di cuore una Santa Pasqua di pace, speranza e solidarietà in una Sardegna proiettata nel futuro.

La redazione di Nuovo Cammino

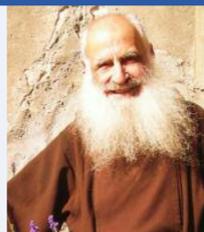
Caritas 8xMille in diocesi I poveri non sono soli

La campagna nazionale di promozione dell'otto per mille a favore della Chiesa Italiana sta dando particolare attenzione ai progetti realizzati nella nostra diocesi di Ales-Terralba con i contributi della Conferenza Episcopale Italiana in generale e con i contributi della Caritas Italiana in particolare e della diocesi stessa. Servizio a pag. 15

Stefania Pusceddu

Fra Lorenzo

L'eremita di Monte Arcuentu



Pagina 20

Speciale

Canonico Sanna, Nonnu Vicariu



Pagine 10-11

Pabillonis

5

Visita Pastorale

Inizia nella domenica in *Albis* la settimana del Vescovo nella parrocchia Beata Vergine della Neve con la chiesa chiusa per urgenti lavori



San N. d'Arcidano

7

Fede e tradizioni

Settimana Santa caratterizzata da partecipati momenti di tradizioni religiose particolarmente molto sentite dalla popolazione



Turismo

14

Buone pratiche

In Marmilla significative esperienze di attrazione turistica esportabili in altri territori in attesa di valorizzazione turistica



Teologia

16

Soddisfazione vicaria

Una formulazione che appare fortemente impregnata di giuridismo, e che a tanti restituisce l'immagine di un Dio fanatico



Intervista Rimediare agli scempi ambientali

Penso che l'opera di bonifica ambientale, sia su Montevecchio levante che su Montevecchio ponente, abbia proprio l'obiettivo di creare, da una parte un indotto importante per il territorio, dall'altro di porre le basi per una vera prospettiva di sviluppo turistico, in cui il territorio di Arbus e di Guspini si proiettano. Oggi, non abbiamo un'economia turistica consolidata, forse pensavamo che l'epopea estrattiva non avesse mai fine e quindi, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, quando passavano i treni dello sviluppo turistico non li abbiamo presi. Oggi, naturalmente, risalire in carrozza sarà più difficile però, è indispensabile salirci, ma prima dobbiamo porre rimedio a quello che è uno scempio ambientale, presente nel territorio. Servizio a pag. 12

Sergio Concas

Visita Pastorale I segni del passaggio in Campidano

Farlo in modo che tutti possano incontrare Cristo, è questo il compito che il Vescovo ha voluto lasciare alla comunità di Sardara al termine della Visita pastorale. Si è conclusa sabato 13 aprile, con la solenne amministrazione della Cresima a 25 adolescenti, la settimana di permanenza di mons. Carboni in questo lembo del Campidano adagiato ai piedi del Monreale. Un'agenda fittissima di incontri ha caratterizzato questi giorni. Sin dalla Messa di apertura Padre Roberto ha sottolineato che l'esame dei luoghi di culto, delle strutture pastorali, dei beni culturali, artistici ed economici delle parrocchie sarebbe stato delegato ai collaboratori appositamente incaricati; mentre la sua presenza sarebbe stata completamente dedicata all'ascolto. Servizio a pag. 4

Luisa Cuccu

I nostri auguri Mons. Carboni tre anni Vescovo

Il 17 aprile 2016, p. Roberto Carboni è stato ordinato Vescovo e ha fatto l'ingresso ufficiale nella diocesi di Ales-Terralba. Tre anni di intenso ministero episcopale, culminati dal novembre scorso nella visita pastorale alle parrocchie, caratterizzata da una totale immersione, nel segno del Vangelo e della carità francesca, nei problemi quotidiani delle persone. Auguri.

Pasqua. Sette giorni di solenni appuntamenti liturgici arricchiti dalla pietà popolare

La celebrazione della Settimana Santa, con i suoi riti suggestivi, nasce e si struttura a Gerusalemme per commemorare la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Successivamente si estende al resto della cristianità con caratteristiche differenti. Per l'importanza che riveste è detta anche "Grande Settimana". Con l'ingresso di Gesù nella Città Santa, la domenica delle palme, si sottolinea che nessuno gli toglie la vita, ma è lui ad offrirla liberamente. La fusione dei riti ci fa vivere un aspetto festoso con l'"Osanna al Figlio di Davide", e uno drammatico col racconto della Passione. Nei primi tre giorni della settimana santa, preparazione immediata al Triduo pasquale, la prima lettura della Messa riporta nell'ordine i primi tre "carmi del Servo sofferente" dal libro del Profeta Isaia (il quarto sarà proclamato il venerdì santo). La Chiesa vuole prepararci a cogliere il compimento delle profezie nella Passione di Gesù. Il Giovedì Santo i tabernacoli restano vuoti, così come le pile dell'acqua benedetta. La liturgia di questo giorno si articola anch'essa in due momenti. Il primo si svolge al mattino nelle cattedrali con la Messa Crismale, nella quale vengono benedetti gli oli santi e i sacerdoti rinnovano le proprie promesse dinnanzi al vescovo. Dal pomeriggio termina il tempo quaresimale e si entra nel Triduo Pasquale con la Messa in *Coena Domini*, memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio. La lavanda dei piedi, gesto tipicamente sacerdotale, ricorda che l'Eucaristia è intrinsecamente legata al



Collinas, Via Crucis

La "Grande Settimana"

Dal lungo silenzio al termine della Messa in "Coena Domini" alla "madre di tutte le veglie" fino alla Risurrezione e alle processioni tradizionali

servizio. Al canto del "Gloria" le campane suonano a distesa per poi tacere fino alla veglia pasquale. La celebrazione termina con la reposizione del Santissimo Sacramento in un apposito altare, dove è consuetudine prolungare l'adorazione con l'*Ora Santa*. La Chiesa entra nel grande silenzio: essa si era spogliata dei fiori e degli ornamenti già dal mercoledì delle ceneri, ha velato le immagini sacre, dove è consuetudine, nella settimana precedente le palme, e ora si spoglia anche delle tovaglie, così come del suono delle campane e dell'organo. Il Maestro vive la sua *Ora Suprema* e la comunità credente si

umilia dinnanzi a questo mistero. L'atto liturgico che lo esprime è la prostrazione del sacerdote all'inizio della celebrazione del Venerdì Santo che si apre nel silenzio, così come è terminata quella del giorno precedente e così come inizia la Veglia Pasquale, ad esprimere l'unicità di tutto il Triduo Santo. Per antichissima tradizione non viene celebrata la Messa il Venerdì Santo. La celebrazione si articola in tre momenti: Liturgia della Parola, Adorazione della Santa Croce e Comunione Eucaristica, detta anche "comunione dei presantificati". Il sabato è *giorno aliturgico* nel quale la Chiesa sosta silenziosamente presso il

tradizioni locali. Grande merito è da attribuire alle Confraternite, oltre che ai sacerdoti, che spesso sono depositarie di questo ricco patrimonio. L'ultimo Concilio Plenario Sardo ha ribadito, attraverso l'autorevole parola dei vescovi dell'intera Isola, l'importanza e il valore della pietà popolare come contributo all'evangelizzazione. La ricchezza di questi giorni è nei gesti e nelle parole della Liturgia ed è incrementata dalla pietà popolare. Insieme nutrono la vita spirituale affinché la "Grande Settimana" non passi invano, ma richiami piccoli e grandi a seguire il Crocifisso Risorto dai morti.

Don Roberto Lai

Gli auguri della Diocesi.

Mons. G. Dettori, 15 anni Vescovo

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Questo versetto della Lettera di San Paolo ai Filippesi potrebbe riassumere uno dei tratti più caratteristici di mons. Giovanni Dettori, per come abbiamo imparato a conoscerlo in dodici anni di servizio episcopale: la sua affabilità, il suo carattere socievole e affettuoso hanno sicuramente contribuito a farlo entrare nei cuori di tantissimi fedeli della nostra Diocesi. Quest'anno, in coincidenza con il Giovedì Santo, celebra – e noi con lui – quindici anni di ordinazione episcopale (su 54 da prete). È difficile porgere auguri che non sappiano di retorica per un anniversario di questo tipo: il rischio è sempre che si dicano parole di circostanza. Allora è bello festeggiarlo attraverso le parole che ci ha consegnato negli anni in cui è stato nostro vescovo: *Testimoni di Gesù risorto, dalla parrocchia ai luoghi del vivere.*

Certamente ci ha proposto il valore della testimonianza nell'esistenza quotidiana, e non una testimonianza qualsiasi, ma la fede nel Risorto che anima la vita e rinnova l'amore scambievole. Successivamente ha voluto consegnarci *Lasciamoci educare da Dio*, indicandoci nella *missionarietà* una necessità per la chiesa contemporanea. Parole che sono sfociate nel cammino del Sinodo diocesano: *Chiesa, comunione per la missione*, dove è apparso chiaro che la testimonianza dell'amore è diffusiva, spinge ad annunciare, con parole e gesti, la salvezza offerta da Dio. In queste parole, che sono altrettanti titoli dei documenti del magistero del Vescovo Giovanni, abbiamo potuto sperimentare la sua sollecitudine per la Chiesa diocesana, per tutto il popolo



di Dio, il suo desiderio di promuovere un laicato attivo, di indicare nella vita fraterna dei presbiteri una strada pastorale proficua, di spronare le religiose a una vita consacrata sempre più intensa. Abbiamo percorso un bel tratto di strada, con luci e ombre, come in ogni famiglia, ma anche con un invito chiaro, un monito sempre ricercato e attuato: *Diligamus nos invicem, amiamoci a vicenda*, come recita il suo motto episcopale. La grande famiglia diocesana, cui *Nuovo Cammino* si unisce con gioia e riconoscenza, l'abbraccia e sostiene nella preghiera. A mons. Giovanni diciamo di cuore: ad multos annos!

N.C.

Pasqua 2019

Vivere la Pasqua

Messaggio augurale del vescovo Roberto ai cristiani della diocesi

Segue da pagina 1

Il lavoro che non arriva, i problemi quotidiani, la salute precaria, l'incertezza per il futuro. Offro sull'altare del Signore la fatica di essere ancora discepoli del Maestro e ascoltare con entusiasmo la Sua Parola. Come vorrei che la nostra gente si rendesse conto che siamo chiamati a vivere la Pasqua: questo evento nuovo che ha dato senso alla storia e che rivivremo nelle celebrazioni pasquali. Come vorrei che la certezza di Cristo morto e Risorto per noi illuminasse la vita di tutti e che le nostre celebrazioni ci vedessero protagonisti e non semplici spettatori di riti suggestivi ma che non toccano poi la profondità dell'anima. Come vorrei che le nostre comunità parrocchiali e le nostre famiglie avessero gioia, bontà, misericordia, allontanando l'odio, il rancore, l'egoismo, la divisione! Facciamoci pellegrini di tenerezza verso coloro che soffrono a causa della solitudine, dall'indifferenza, dall'emarginazione! Tutto questo non è solo un sogno perché lo Spirito Santo, dono della Pasqua di Cristo, è all'opera nella storia. Buona Pasqua

+Roberto, vescovo

Messa Crismale. Nell'omelia preoccupazione di p. Roberto Carboni per i genitori, eredi del "mutismo dell'annuncio" che ha caratterizzato le generazioni degli anni Settanta e Ottanta

Il sacerdote, uomo *versato* nella vita dei fratelli

La messa crismale assume quest'anno un significato speciale per la concomitanza con la mia prima Visita Pastorale alla diocesi. Porto con me il ricordo gioioso delle comunità cristiane che ho potuto visitare sino ad ora (ben 17 parrocchie). Una esperienza costellata di incontri con tanti cristiani, uomini e donne, bambini, giovani e anziani, che hanno reso la mia esperienza della nostra chiesa diocesana più concreta; un volto composto dai molti volti che mi sono venuti incontro (...).

In questa celebrazione, nella quale si manifesta anche visibilmente l'unità tra il presbiterio e il suo vescovo, con sincerità voglio esprimere parole di gratitudine ai miei presbiteri, siano essi parroci o collaboratori parrocchiali o ritirati per motivi di salute, e ai diaconi. Ho toccato con mano in ciascuno di essi l'impegno per realizzare il progetto di vita che il Signore Gesù assume per sé stesso e poi consegna a noi suoi discepoli, come viene oggi annunciato dal vangelo di Luca: "andate, predicate, portate il lieto annuncio, proclamate l'anno di grazia. Invito pertanto in primo luogo voi cristiani, che siete convenuti per questa celebrazione, ma lo dico a

tutti i cristiani della nostra diocesi ad esprimere gratitudine, vicinanza, amicizia, per queste vite spese al servizio di Dio e della comunità, innalzando a Dio una preghiera per la fedeltà e perseveranza di ciascuno di essi. Siamo ben consapevoli, come sacerdoti, di quello che dice l'apostolo Paolo: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati". (2 Cor 4,7). L'argilla di cui parla Paolo è la nostra umanità con i suoi limiti, debolezze e talvolta peccati. Ma san Paolo ci ricorda che



Siamo cristiani provenienti da tante parti della nostra Diocesi e con diverse vocazioni e ministeri, ma tutti uniti dallo Spirito. Questa è la nostra Chiesa con le sue fatiche e lentezze ma anche con la sua bellezza

questo accade perché sia maggiormente evidente la Grazia del Signore, e riconosciamo che tutto viene da Dio. Infatti, noi non dobbiamo annunciare le nostre parole e la nostra salvezza, ma portare parole e salvezza ricevute da Cristo. Ai sentimenti di gratitudine al Signore per il ministero di tutti i sacerdoti e i diaconi della Diocesi, desidero aggiungere un ricordo speciale.

Gli auguri al Vescovo emerito e ai sacerdoti

Innanzitutto, per vescovo Giovanni che ha servito questa nostra diocesi per 12 anni e che oggi celebra il suo 15mo anno di ordinazione episcopale;

quindi don Giampietro Fanari, don Francesco Tuveri e Mons. Monni, che il prossimo settembre celebreranno i 50 anni di ordinazione sacerdotale e don Ignazio Orrù che celebrerà il 60 anni di ordinazione. A loro va il grazie delle comunità che in tanti anni di ministero hanno servito con dedizione e generosità e la gratitudine della Diocesi. Il Signore mi ha dato di incontrare in questi mesi di Visita pastorale uomini e donne, genitori, bambini, ragazzi e anziani (...). La visita pastorale ha reso maggiormente evidente la necessità di riannodare il dialogo e l'ascolto dei giovani, superando modi e stili che forse nel passato sono stati utili ed effi-

caci ma oggi non lo sono più. È preoccupante constatare che nelle nostre comunità - eccetto le eccezioni che pure vi sono - gli adulti non siano più capaci di trasmettere la fede in Cristo.

Gli adulti trasmettano la fede in Cristo

Uno dei ritornelli della Visita e degli incontri con i genitori e catechisti è stato che le famiglie, i genitori non riescono a trasmettere della loro fede, non riescono a far vedere ai loro figli la bellezza della vita cristiana, forse perché anch'essi già non la vedono più, eredi a loro volta di quel "mutismo dell'annuncio" che ha caratterizzato le generazioni degli anni 70/80. Queste osservazioni, che potranno essere riprese in altri contesti e approfondite sia dai presbiteri che nelle comunità, ve le offro non come una nota pessimista o negativa ma nel desiderio di condividere insieme una lettura della realtà e convergere verso una prospettiva di cammino futuro che ci interroga anche su come rendere la nostra testimonianza efficace, concentrando sull'essenziale. Rivolto ora lo sguardo alla liturgia che stiamo celebrando: la messa crismale. Essa ci offre spunto per una riflessione ispirata ai tre segni che in essa trovano maggior rilievo: *l'olio*

versato, il profumo del Crisma, la nostra assemblea cristiana che celebra. Il primo segno che ci viene incontro in questa celebrazione è quello *dell'olio*. Sarà consacrato nelle anfore e poi distribuito ai sacerdoti che a loro volta lo porteranno nelle parrocchie perché esso serva per ungere il petto dei battezzati, la fronte dei cresimandi, le mani dei presbiteri e le mani di coloro che sono malati. È il destino di quest'olio: essere versato e consumato. Come non vedere in questo segno la chiamata alla quale come vescovo e come presbiteri e diaconi ma anche come popolo di Dio, siamo chiamati? Noi presbiteri abbiamo accolto la nostra vo-

cazione per essere "versati", soprattutto nella vita dei nostri fratelli e sorelle, nella vita dell'umanità. Il secondo segno è quello del *Crisma*. L'olio diventa Crisma per l'invocazione dello Spirito Santo e l'aggiunta di profumo. Il profumo è una realtà-segno, una dimensione antropologica immediata che non ha bisogno di tante spiegazioni. Vissuto e applicate alle cose di Dio ci fa capire che nel rapporto con il Signore è implicato tutto noi stessi e la relazione con Dio non è mai solo *pensata o intellettuale* ma coinvolge la persona nella sua umanità più immediata. Il profumo del Crisma è un invito per ciascuno di noi a portare nella nostra quotidianità questo segno: "Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo" (2Cor 2, 15) specialmente nei contesti, situazioni, relazioni dove esso è maggiormente necessario perché invece c'è presenza del *deterioramento* della relazione, dell'umanità profonda delle persone.

Portare il buon odore di Gesù

Dove il male spande il suo cattivo odore, bisogna portare il buon odore di Cristo. Infine, il terzo segno è quello che si manifesta visibilmente e immediatamente guardando questa *assemblea*. Siamo qui cristiani provenienti da diverse parti della nostra Diocesi e con diverse vocazioni e ministeri ma tutti uniti dallo Spirito. Siamo preti, diaconi, religiose e religiosi. Uomini e donne, bambini, giovani e anziani. Questa è la nostra chiesa con la sua bellezza e le sue fatiche e lentezze. Questa chiesa è amata dal Signore, edificata dallo Spirito Santo. Siamo riuniti nella nostra cattedrale. Essa è una chiesa speciale, non tanto o principalmente perché sia antica e decorata con arte, ma perché visibilmente la chiesa di pietre qui manifesta la chiesa di persona, con la presidenza del vescovo e l'unità del presbiterio, attorno alla mensa del Signore e nell'ascolto della Sua parola. A questa Chiesa, a ciascuno di noi, lo Spirito del Signore invita alla collaborazione, al cammino fedele, all'annuncio del vangelo e della sua bellezza per aiutare molti a crescere nella fede.

+Roberto,
vescovo di Ales- Terralba

PERIODICO DIOCESANO DI INFORMAZIONE

Direzione - Redazione: Piazza Cattedrale, 2 - 09091 Ales (OR) tel. e fax 0783.91402 - cell. 334.1056570 - P. Iva 00681930954

DIRETTORE RESPONSABILE: Petronio Floris VICE DIRETTORE: Mario Girau CONSIGLIO DI REDAZIONE: Sergio Concas, Antonio Corona, Italo Cuccu, Mario Ecca, Roberto Lai, Peppangelo Perria, Anna Mureddu

PROPRIETARIO - Diocesi di Ales-Terralba - Reg. Trib. di Oristano n.3/95 del 3.10.1995 - www.nuovocammino.diocesialeterralba.va.it - nuovocammino@diocesialeterralba.va.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: + Roberto Carboni, M. Michela Nicolais, P. Francesco Maceri, Tarcisio Mascia, Sergio Concas, Luisa Cuccu, Don Roberto Lai, Mario Girau, Maria Pina Scanu, Barbara Adalgisa Pinna, Stefania Pusceddu, Roberta Loru, Don Lorenzo Tuveri, Can. Giuseppe Trudu, Sergio Concas, Simone Mariani, Franco Sardi, Gianni Loy, Don Marco Statzu, Barbara Diana.

ABBONAMENTI: ordinario euro 25,00 - web euro 15,00 - sost. euro 30,00 - benemerito euro 50,00 - spedizione in abb. post. 70% c.c.p. n. 21939095 intestato a Nuovo Nuovo Cammino - 09091 Ales (OR)

Banco di Sardegna - Iban: IT51P0101585550000000021777

Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. Nuovo Cammino ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel 0783 463976

Chiuso in redazione il 16.4.2019 - Questo numero è stato consegnato alle Poste il 19.4.2019

Ai lettori

La Diocesi di Ales Terralba - Nuovo Cammino tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l' informativa completa è disponibile all'indirizzo <https://www.nuovocammino.diocesialeterralba.va.it/informativa-privacy/>
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Cattedrale 2 ad Ales tel. 0783/91402. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Diocesi di Ales Terralba. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di Ales Terralba - Nuovo Cammino, Piazza Cattedrale 2 09091 ad Ales tel. 0783/91402 oppure scrivendo a nuovocammino@diocesialeterralba.va.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a nuovocammino@diocesialeterralba.va.it

SARDARA

Concluso nelle due parrocchie il "pellegrinaggio" di p. Roberto Carboni

I segni del passaggio pasquale di Gesù Cristo tra il popolo

Fare in modo che tutti possano incontrare Cristo, è questo il compito che il Vescovo ha voluto lasciare alla comunità di Sardara al termine della Visita pastorale. Si è conclusa sabato 13 aprile, con la solenne amministrazione della Cresima a 25 adolescenti, la settimana di permanenza di mons. Carboni in questo lembo del Campidano adagiato ai piedi del Monreale. Un'agenda fittissima di incontri ha caratterizzato questi giorni. Sin dalla Messa di apertura Padre Roberto ha sottolineato che l'esame dei luoghi di culto, delle strutture pastorali, dei beni culturali, artistici ed economici delle parrocchie sarebbe stato delegato ai collaboratori appositamente incaricati; mentre la sua presenza sarebbe stata completamente dedicata all'ascolto, al dialogo e al confronto sincero con tutte le realtà per favorirne la crescita e l'ulteriore sviluppo nella direzione dell'unità, della condivisione e della collaborazione pastorali.

Subito dopo la Messa nei locali dell'Oratorio si è tenuto il mensile "pranzo dell'amicizia". Gli animatori della Caritas e gli ospiti che frequentano abitualmente quest'appuntamento hanno avuto la possibilità di condividere questo momento conviviale con il Vescovo che ha voluto conoscere le loro solitudini e sofferenze, offrendo parole d'incoraggiamento e vicinanza.

Gli incontri con gli animatori della liturgia, gli educatori i catechisti e i membri



del Consiglio Pastorale interparrocchiale hanno messo in luce alcune criticità: la difficoltà a raggiungere le famiglie, il coinvolgimento dei giovani in percorsi aggregativi di fede, anche una bella realtà vivace e feconda di collaboratori che, con il coraggio e la resilienza derivante da una profonda fiducia nell'azione dello Spirito, continuano a mettersi a disposizione del servizio di educazione alla fede. Vivace e colorata è stata la visita al mondo della scuola. Gli alunni dell'Istituto Comprensivo hanno accolto il Ve-

scovo con canti e doni tra i quali una bella stampa creata da loro insieme alla celebre frase del premio Nobel Malala "Un bambino, un'insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo". Padre Carboni si è recato anche presso la locale caserma dei Carabinieri dove ha avuto modo di ringraziare i militari per il servizio al bene comune. La cura e la difesa della giustizia sono imprese ardue, ma fondamentale per edificare la pace, la dignità e il rispetto.

Nella mattinata di mercoledì 10 aprile un

momento di preghiera nel cimitero ha permesso di benedire le tombe dei sacerdoti sardaresi che tante energie hanno speso, durante il loro ministero, come preti diocesani o come missionari in terre lontane. Il dialogo con le realtà associative parrocchiali e cittadine ha contrassegnato, invece, la serata. Sardara offre un panorama ricchissimo di associazioni nei più diversi campi, da quello sportivo a quello culturale, da quello teatrale a quello musicale. La variegata offerta di attività, ha affermato Padre Carboni, permette di costruire un paese a misura d'uomo, che non sia un luogo anonimo, dove regnino la solitudine e l'indifferenza gli uni per gli altri ma, al contrario, un luogo dove si tessono relazioni di solidarietà. Particolarmente sentite sono state le visite domiciliari, che il Vescovo ha effettuato presso gli ammalati, i quali, nella sua paterna, affettuosa e umile vicinanza hanno trovato conforto, coraggio e forza per vivere la loro difficile e dolorosa situazione. L'incontro con il mondo della sofferenza è proseguito con l'appuntamento al Centro anziani. Gli ospiti della struttura hanno per l'occasione composto dei *trallero* dedicati al Vescovo e pregato con lui durante la celebrazione della Messa nella locale cappella.

Le comunità parrocchiali hanno fatto dono al Vescovo di una riproduzione in ceramica del Santuario di Santa Mariaquas nelle sue fattezze antecedenti all'incendio che obbligò ad un importante restauro. Il dono è simbolo dell'affidamento di questi giorni alla Madre celeste che il parroco don Stefano Mallocci ha voluto fare sin dalla Messa d'apertura: "Santa Mariaquas ci renda disponibili a cogliere nella sua presenza, Padre Roberto, i segni del passaggio pasquale di Gesù".

Intervista al Sindaco. Luci e ombre nella cittadina alle prese con molti problemi ma con voglia di rilancio

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 11 mons. Carboni è stato accolto in Consiglio Comunale. L'amministrazione e i dipendenti comunali hanno presentato al Vescovo punti luce e zone d'ombra di un paese ricco di storia, ma con la fiducia nel futuro da rinvigorire.

In quell'occasione il sindaco Roberto Montisci ha risposto ad alcune nostre domande.

La Visita Pastorale è quasi un'auscultazione attenta della realtà pastorale di un paese. Secondo il sindaco come sta Sardara?

Sardara è una bella comunità che nei momenti importanti sa tirare fuori la capacità di vicinanza e la solidarietà che è nel suo DNA. Riconosco che i tempi non facili che viviamo hanno creato la falsa impressione che non sia necessario vivere insieme agli altri in comunità. E invece è proprio il contrario: Sardara è una bella comunità, ma vive ormai da qualche anno un momento importante di difficoltà. Non siamo un caso isolato, però essendo una piccola realtà viviamo la congiuntura economica in maniera più forte. E chi sta in trincea, come il sindaco e gli amministratori, non ha tutti gli strumenti per intervenire. Ecco perché il dialogo tra le istituzioni, come il Vescovo ha più volte sottolineato, è più che mai importante. La collaborazione stretta con organismi ecclesiali come la Caritas ci consente di dare risposte a situazioni di disagio nei confronti delle quali noi da soli non potremmo fare niente.

La collaborazione con organismi ecclesiali consente di dare risposte a situazioni di disagio

Una delle difficoltà che la Chiesa sente di più è quella di ridare speranza nel futuro soprattutto ai giovani. Che tipo di forze ha in campo l'amministrazione comunale?

Ritorniamo ancora una volta alla necessità della collaborazione. È imperativo un dialogo strettissimo con la scuola e ancora di più lo è in una zona, come il Medio Campidano, con il più alto tasso di abbandono scolastico a livello nazionale. Non abbiamo molti strumenti da mettere in campo se non quelli del sostegno e dell'orientamento. La Consulta delle pari opportunità e la Consulta gio-

vanile, assieme agli operatori della Ludoteca, organizzano periodicamente eventi ed esperienze informative, formative, ma anche di intrattenimento per orientare i ragazzi e informarli su prospettive e opportunità.

Quale preoccupazione fa perdere il sonno ad un sindaco?

Noi amministratori stiliamo progetti per il paese che amiamo sin dalla candidatura, ma nonostante le idee, nonostante i convincimenti sui quali basiamo queste idee, da amministratori, non riusciamo ad avere gli strumenti. Non parlo

Il benessere economico è precondizione per una sana convivenza

solo di risorse economiche, ma anche umane. Parlo di risorse che lo stesso legislatore non ci mette in mano, parlo di una burocrazia lenta che lega le mani, di funzionari non in grado di affiancare il lavoro dell'amministrazione. Questa frustrazione, che spesso diventa senso d'impotenza, mi preoccupa molto.

E invece in quale progetto ripone la fiducia il primo cittadino?

Sin da quando ho accettato la candidatura l'ho fatto perché ero certo che Sardara avesse in sé tutte le energie per migliorare la situazione economica e quindi sociale. Il benessere economico è la precondizione per una sana convivenza, la precondizione che fa sì che la gente rimanga a piantare le radici nel luogo dove è nata e dove è vissuta nella prima parte della propria vita. Ogni volta che guardo il gonfalone comunale e ammiro lo stemma araldico mi convinco sempre più che quelle tre icone, la torre del Castello di Monreale, il mazzo di spighe e lo zampillo dell'acqua termale, siano la

sintesi efficace di ciò che Sardara è, e di ciò sul quale può basare il proprio futuro. Le straordinarie testimonianze di un passato glorioso che vanno dal Castello al tempio a pozzo e al museo Villa Abbas, il richiamo del termalismo, una straordinaria potenziale capacità ricettiva, le innovazioni in campo agricolo che in mano a giovani imprenditori stanno pian piano dando vita ad eccellenze alimentari, il futuro di Sardara, sono il progetto sul quale investire tutte le energie.

Pabillonis. Inizia nella domenica in Albis la settimana del Vescovo tra la gente

La parrocchia che sfida le emergenze

Per alcuni mesi celebrazioni nel salone

I vescovo mons. Roberto Carbone si appresta a visitare la comunità pabillonese, ma dovrà iniziarla fuori dalla chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine della Neve, chiusa per importanti lavori di restauro. Sarà il salone parrocchiale costruito a fianco della canonica a ospitare, come da qualche mese, le Liturgie con il Vescovo, i momenti di preghiera e di adorazione eucaristica. Altri momenti significativi della Visita Pastorale saranno vissuti nelle chiese succursali: San Lussorio martire nella campagna, San Giovanni Battista in centro e la Madonna di Fatima in periferia. Al Precursore di Gesù, San Giovanni Battista, la cittadina dedica due feste: una il 24 giugno l'altra il 29 agosto, "sa festa manna", che registra una grande partecipazione di fedeli. Fin dall'arrivo in parrocchia, nel 2015, il parroco don Luca Pittau ha valorizzato la religiosità popolare manifestata in paese da una decina di feste coordinate da altrettanti Comitati, registi dei festeggiamenti solenni e partecipati con immancabile corollario di bandiere, cerimonie e liturgie. Ecco alcune di queste feste: Sant'Isidoro, Beata Vergine della Neve, san Lussorio, San Giovanni due volte l'anno, Nostra Signora di Fatima, Sant'Antonio abate, SS. Sacramento, San Francesco.

"Questo ambito importante e significativo di religiosità popolare - dice don Luca - si innesta nella struttura pastorale della parrocchia i cui pilastri si chiamano catechesi, famiglia, liturgia, carità e missione". Ovviamente primato formativo alla catechesi dalla seconda elementare alla seconda media: circa 150 ragazzi iscritti, suddivisi in 6 classi ciascuna delle quali affidata a due, qualche volta anche tre, catechiste. *"Cerco di essere presente - aggiunge il sacerdote - a tutti gli incontri settimanali, se non alla lezione almeno all'accoglienza dei ragazzi e delle loro famiglie. Per quanto riguarda il post-cresima, problema pressoché universale della pastorale giovanile, quest'anno si è riusciti a costituire un gruppo di una quindicina di ragazzi che si incontra periodicamente e finora è stato parte attiva del Grest in qualità di aiuto animatori".* Quest'anno i ragazzi hanno accompagnato il parroco portando le Palme benedette ai malati dell'ospedale di San Gavino. La catechesi per gli adulti è meno istituzionalizzata, ma non per questo improvvisata.

Nei periodi forti dell'anno liturgico si privilegia la meditazione della Parola di Dio. Una catechesi straordinaria, invece, nel mese di maggio quando ogni giorno la Madonna scende nelle piazze, nei rioni, nei vicinati del paese: sarebbe il caso di dire "si fa tutta a tutti" con una grande concorso di fedeli che rendono omaggio alla Vergine. *"Qualche volta anche cento fedeli - dice don Luca - veramente protagonisti della preparazione e realizzazione di questi incontri di preghiera mariana ai quali partecipano anche i giovani".* Momenti comunitari con la famiglia in primo piano, oggetto e soggetto di pastorale. *"Coinvolgere"* è uno dei verbi coniugati con maggiore entusiasmo da don Pittau. *"Cerco di farlo anche con i papà dei bambini della Prima Comunione. A loro affido - dice il giovane parroco - la realizzazione del presepe, premessa per un lavoro di gruppo che culmina con la festa del papà il 18 di marzo con la Messa e una cena con i genitori dei bambini del catechismo".* Il presepe ha trovato accoglienza anche nei rioni: ne sono stati realizzati ben 34, con diverse tecniche e sensibilità. Sempre per *"coinvolgere"*, don Luca non esita a ricorrere alla forza della tradizione, rilanciando due confraternite in stand by da 20 anni. *"Abbiamo fatto ripartire le confraternite del Purgatorio e del Rosario, anche queste formate dai papà dei bambini del catechismo diventati il polmone di diverse iniziative parrocchiali. Uomini tra 35 e 60 anni che si incontrano una volta al mese, tra l'altro col proposito - riferisce don Luca - di ripristinare alcune preghiere del devozionario poetico sardo e accompagnare le processioni che si svolgono in paese".* Tradizioni religiose, liturgia e Messa: senza ricadute pratiche sarebbe un modo incompleto di vivere la fede. Ecco perché la parrocchia indica la frontiera della carità, presidiata da un gruppo di volontari che si riunisce ogni settimana per assistere con viveri e generi di prima necessità circa quaranta persone. *"Cerchiamo di potenziare la cultura della solidarietà con manifestazioni specifiche per Natale e in Quaresima. Quest'anno inoltre abbiamo finanziato l'adozione a distanza di cinque bambini delle Missioni."*



Un gruppo missionario da un anno ci aiuta a superare i confini parrocchiali e diocesani per guardare alla fame e alle malattie dei popoli del terzo e quarto mondo, che cerchiamo di aiutare mobilitandoci con l'Ottobre missionario e l'Infanzia Missionaria il giorno dell'Epifania. Due suore originarie di Pabillonis, inoltre, ci aiutano a dare continuità quest'opera di sensibilizzazione verso i lontani". Per giovani e giovanissimi l'oratorio è il riferimento durante il "Grest", quando i locali parrocchiali sono invasi, nei due turni quotidiani, da quasi 150 ragazzi, che il mercoledì possono fermarsi fino alle 23. *"La parrocchia risente della situazione del territorio, soprattutto della mancanza di lavoro, della poca tranquillità che il precariato genera in diverse famiglie. Ma si deve proseguire nell'impegno".* Per diversi mesi il salone parrocchiale resterà adibito a chiesa, e inevitabilmente le attività oratoriane saranno un po' ridimensionate. Da ricordare ancora i gruppi presenti in parrocchia: Terz'Ordine francescano, due confraternite, priorresse, coro, Caritas, catechiste, animatori Grest, ministri straordinari, gruppo pulizia della chiesa, comitati per i festeggiamenti, Apostoli di Maria, gruppo missionario, giovani post-cresima. Ogni giorno il paese registra tre chiese aperte (la parrocchia, San Giovanni e Madonna di Fatima costruita nella zona nuova del paese), con una buona partecipazione alla messa feriale: *"Anche 60 persone"*, dice soddisfatto don Pittau con un dato da far invidia a molti parroci di città. Pabillonis l'Eden della chiesa diocesana? *"No. In piccolo abbiamo gli stessi problemi di una parrocchia urbana: calo sensibile in estate di presenze a Messa; convivenze, qualche protagonismo di troppo. Nonostante tutto è una comunità che si mette in gioco".* Da domenica 28 aprile, con l'arrivo del Vescovo in piazza Madonna di Fatima, la realtà parrocchiale e civile vivrà occasioni di ascolto, di dialogo e di confronto col Pastore della diocesi. Per riscoprire le ragioni della fede e dell'impegno di testimonianza che il cristiano, guidato dalla Parola di Dio, deve condividere con tutti. **M.G.**



Programma

Domenica 28 Aprile 2019

- 10:00 Arrivo del Vescovo in piazza Madonna di Fatima. Accoglienza del Vescovo.
- 10:30 S. Messa solenne piazza Madonna di Fatima
- 17:00 Assemblea Parrocchiale presso il Salone Parrocchiale aperta a tutti. Conclusione con la recita del Santo Rosario e Benedizione Eucaristica.

Martedì 30 Aprile

- Visita presidio ospedaliero N.S. di Bonaria San Gavino Monreale.**
- 9:30 Incontro con la direzione sanitaria. A seguire visita ai malati dei vari reparti del presidio ospedaliero.
- 17:30 Santa Messa in ospedale, incontro con il mondo della sanità.

Mercoledì 1 Maggio 2019

- 10:00 Visita ai malati nelle case e nella casa di riposo: "Residenza San Giovanni". Visita alle Chiese succursali: San Lussorio Martire, San Giovanni Battista, Madonna di Fatima, Chiesa Parrocchiale (lavori di restauro in corso).
- 16:30 Incontro con il gruppo Caritas e Gruppo Missionario.
- 17:30 Presso la chiesa Madonna di Fatima Solenne inizio del Mese Mariano. Santo Rosario, Santa Messa, Adorazione Eucaristica e Confessioni.

Giovedì 2 Maggio

- 9:30 Incontro con le scuole, materne, elementari e medie.
- 11:30 Visita presso la caserma dei Carabinieri.
- 16:30 Incontro animatori oratorio e giovani post Cresima e ragazzi della Catechesi scuole Medie.
- 18:00 Santa Messa Solenne con la partecipazione di tutte le Associazioni parrocchiali, Coro, Confraternite, Priorresse, Terz'Ordine Francescano, Caritas, Gruppo Missionario, Comitati del Paese, Associazioni di Volontariato.

Venerdì 3 Maggio 2019

- 10:30 - 11:30 Visita ai malati.
- 11:30 Consiglio Comunale presso aula Consigliare (Ex Municipio) in via San Giovanni.
- 16:30 Incontro con le Catechiste, i bambini e le famiglie della catechesi Parrocchiale.
- 18:00 Santa Messa.
- 18:45 Consiglio Pastorale Parrocchiale ed Affari Economici.

Sabato 4 Maggio 2019

- 18.00 Santa Messa Solenne e Conclusione della Visita Pastorale nel Salone Parrocchiale.

La legge dello spopolamento

Anche Pabillonis non sfugge alla dura legge dello spopolamento. In 18 anni ha perso oltre 300 abitanti. Soprattutto giovani e famiglie di giovani che per ragioni di lavoro si sono spostate nei grandi centri isolani quando non hanno emigrato in altre regioni. Un'emorragia graduale, a piccole dosi, che nel 2016 ha raggiunto l'apice con 60 persone che hanno detto addio a "Santu Giuanni", l'antica

chiesa del paese. Le statistiche fotografano inesorabilmente la situazione: l'età media della popolazione è pari a 45,9 anni, l'indice di vecchiaia a 219,0, cioè più di due anziani per ogni giovane, 2,5 la media di componenti per poco più di mille famiglie residenti. Tra 0 e 20 anni è concentrato quasi il 20 per cento della popolazione, quasi il 30 per cento invece gli anziani tra 60 e 90 anni.



Guspini. Nuovo mosaico a San Pio X

La chiesa parrocchiale di San Pio X in Guspini si riveste di nuovo splendore con il mosaico del Cristo *Pantocratore*, "colui che sostiene in sé tutte le cose". È stata un'idea del parroco don Gianni Biancu, proposta al Consiglio Pastorale e approvata da tempo. L'opera è stata realizzata dalla Scuola artistica fiorentina. È una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina e in genere paleocristiana e anche medievale, presente nei mosaici e affreschi absidali. Gesù è ritratto in un atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono nell'atto di benedire con le tre dita della mano, secondo l'uso poi rimasto nella Chiesa ortodossa. Il mosaico ha la capacità di stupire ed

affascinare chi si avvicina per la prima volta al suo mondo: il gioco di colori e il movimento delle sue infinite tessere ci permette di valorizzare la figura del Cristo come veniva ritratto nel V secolo: il Cristo generato e non creato da Dio Padre, la chiave di comprensione della realtà e la risposta al mistero dell'esistenza. Un Cristo profondamente teologico, oltre che suggestivo e parlante. Tanti i consensi da parte della comunità parrocchiale e non. In particolare è stato

gradito il messaggio del vescovo mons. Roberto Carboni: "Congratulazioni e auguri, don Gianni, a te e alla Comunità". Tanti fedeli e visitatori notano come il volto di Cristo conferisca un significato più mistico all'area presbiterale, dove si può apprezzare l'arredo liturgico del francescano Padre Costantino Ruggeri, che nei primi anni Duemila ha arricchito la chiesa parrocchiale anche con le magnifiche vetrate artistiche che ne illuminano l'interno seguendo il percorso della luce.

Maria Pina Scanu

San Gavino Monreale. Al termine della Visita Pastorale, incontro degli studenti dell'Istituto Istruzione Superiore Marconi - Lussu con Padre Roberto Carboni

Dialogo nel segno della fede

Nei giorni conclusivi della Visita Pastorale di Padre Roberto Carboni a San Gavino Monreale, c'è stato l'incontro con i rappresentanti degli studenti del Liceo Marconi-Lussu. L'aula magna della sede di via Tommaseo, per accogliere i 1070 studenti che frequentano il liceo cittadino, ha consentito solo a due rappresentanti delle 54 classi di rivolgere personalmente le domande che precedentemente sono state formulate a livello di classe. Padre Roberto, e i tre sacerdoti delle parrocchie sangavinesi, don Pierangelo, don Elvio e don Massimo, sono stati accolti dalla dirigente, la prof.ssa Pisanu Vincenza, dalle docenti di religione Valentina Onnis, Barbara Pinna e Lucia Soddu e da alcuni rappresentanti del personale Ata e da alcuni docenti. Le due ore trascorse con i ragazzi e le ragazze sono "volate". Prima di iniziare lo scambio di domande e risposte, prof. Salvatore Manno, docente in pensione, ma vero pilastro della scuola, ha voluto presentare al Vescovo la storia della scuola. Ha messo in evidenza l'origine, negli anni '50 del secolo scorso, di quello che per tutti è stato l'"Istituto Magistrale", voluto dall'allora vescovo della diocesi di Ales-Terralba, mons. Antonio Tedde. La volontà era quella di risollevarne un territorio che risentiva di una forte povertà e di una mancanza di formazione, soprattutto di scuole. Nacque così la scuola magistrale vescovile poi come Istituto magistrale, per alcuni anni ci fu anche il biennio ginnasiale vedendo tra il proprio corpo docente esponenti di grande rilievo come prof. Ricci, studioso di Dante e co-autore di rinomati manuali di Letteratura italiana, "Il Salinari-Ricci". Negli anni '70 divenne Istituto statale e nacque anche il liceo scientifico dedicato a Guglielmo Marconi: da qualche anno i due licei formano un unico Istituto d'Istruzione Superiore con diversi indirizzi: Liceo scientifico e delle scienze applicate, Liceo delle scienze umane e Liceo linguistico. Dopo il saluto da parte della Dirigente e del rappresentante degli studenti, Francesco Muntoni, che hanno ringra-



Gli studenti:
"Ci siamo confrontati con una persona sensibile con i giovani"

ziato Padre Roberto per la sua presenza, si è data subito la parola al Vescovo che ha ricambiato i saluti e ha ringraziato per l'invito a incontrare anche gli studenti che frequentano il Liceo sangavinese. Padre Roberto si è presentato ai ragazzi e alle ragazze "raccontando di sé", la sua origine e la frequenza del liceo classico ad Oristano, il suo percorso nell'ordine francescano, gli studi teologici e psicologici, l'esperienza ad Assisi, a Cuba e in giro per il mondo a contatto con giovani che intraprendono strade che forse appaiono "diverse" per chi ascolta. E subito i ragazzi sono diventati protagonisti con la loro curiosità, le incertezze ma ancor di più la voglia di mettersi in gioco: non solo i ragazzi ma insieme a loro Padre Roberto, che ha risposto senza sosta alle innumerevoli domande, nate da uno scambio avvenuto in classe, sono stati i portavoce dei loro compagni, quelle voci sono state le parole di 1070 studenti.

E allora a chiedere perché i giovani sono sempre più carichi d'ansia e cosa possono fare gli adulti per aiutarli a superarla, perché la Chiesa non riesce ad attirare la loro attenzione o ancora se per incentivare le vocazioni non dovrebbe essere abolito il celibato sacerdotale, oppure perché la Chiesa non consente a persone dello stesso sesso di contrarre matrimonio, cosa si può fare per creare una comunità inclusiva tra credenti e non credenti, i rapporti tra fede e scienza, l'uso dei social. Sono solo alcune delle curiosità a cui padre Roberto ha risposto, puntuale, esaustivo anche se sarebbero serviti almeno altri 10 incontri per poter approfondire e coinvolgere in una vera discussione tutti i ragazzi

e le ragazze. Molti studenti si sono avvicinati a Padre Roberto "a microfoni spenti" per continuare a parlare o solo per salutarlo di persona. Ecco le riflessioni di alcune studentesse a pochi giorni dall'incontro: "In questa esperienza abbiamo avuto modo di confrontarci con una persona dotata di forte sensibilità, soprattutto con i giovani, che ritiene siano una risorsa, dimostratisi anche molto pazienti e saggia nel rispondere ai tanti quesiti che gli abbiamo posto". Martina e Lara della 5ªA scienze umane: "L'incontro è stato per me un importante momento di crescita poiché il vescovo è stato in grado di colmare molti dubbi che avevo da tempo e penso

Gli insegnanti:
"È stato un approccio moderno e adatto alle riflessioni delle nuove generazioni"

prof.ssa Atzeni, ma con un coro d'eccezione, docenti, compagni, i sacerdoti e il Vescovo. Il buon augurio e l'aiuto da parte di Maria per questo anno scolastico che si avvicina alla conclusione e che sia l'inizio di un nuovo percorso tra due importanti agenti educativi, scuola e chiesa.
 Barbara Adalgisa Pinna,
 Docente IRC



VILLACIDRO

Il Sindaco Marta Cabriolu: Seicento ettari di terre della comunità sono il futuro dei nostri ragazzi

I giovani ritornano all'agricoltura



Villacidro terra a vocazione olivicola dal ruolo strategico nel panorama isolano, speranza per i giovani che vogliono ancora credere in un futuro lavorativo dato dal ritorno alla terra. Se n'è parlato nella zona industriale, lo scorso 12 aprile, nel primo Convegno sull'olivicultura del Linas organizzato da Le Badie, Italia olivicola, in collaborazione con Agris, Laore, Comune, Proloco, Consorzio industriale. In apertura dei lavori, la sindaca Marta Cabriolu sottolineando i risultati confortanti ottenuti nell'olivicultura e della produzione di olio di ottima qualità, ha posto l'accento sull'assegnazione delle terre civiche

che potrebbe offrire nuovi scenari per l'economia locale: "ci sono professionisti che ci stanno seguendo per realizzare questo nostro obiettivo", afferma la sindaca. *Seicento ettari di terre delle comunità sono il futuro dei nostri ragazzi*. Che il futuro della nostra economia sia nella terra ne è convinto anche don Angelo Pittau, responsabile dell'Ufficio pastorale diocesano del lavoro: "Ci troviamo di fronte al deserto delle industrie perché abbiamo percorso la strada del lavoro ma senza sviluppo: in una statistica di *Avvenire* il Medio Campidano e Terralba sono l'ultima provincia d'Italia nel benessere": è in questo contesto difficile che bisogna

tornare nei campi per trasformare in reddito una preziosa ricorsa offerta dalla natura, patrimonio trasmesso da generazioni. "Mi auguro, aggiunge don Angelo, che Villacidro con i tanti ettari destinati ad agricoltura possa scoprire lo spirito di cooperazione e solidarietà per mettere assieme risorse per dare lavoro". Negli interventi dei relatori c'è un filo conduttore: un invito a "ritornare a *su connotu*, sfruttare le potenzialità del comparto per fare sistema e soprattutto avvicinarsi alle organizzazioni, imparare, farsi guidare in un settore in cui occorre sempre di più essere competenti e competitivi". Da soli nel mercato la voce può essere flebile mentre associandosi si diventa un coro che riesce a farsi sentire". Il prodotto ha grandi potenzialità ma l'unica strada è aggregarsi", ripetono nel Convegno dove hanno offerto un prezioso contributo Carlo Gallozzi, presidente dell'Op Lazio Sardegna, Agostino Usula, responsabile per la Sardegna dell'Op Le Badie, Sandro Piccini, direttore Italia Olivicola, Maria Antonietta Atzori, dirigente scolastica, Ettore Crobu, presidente dell'ordine degli agronomi di Cagliari e Marco Deidda, assessore all'agricoltura di Villacidro. Tutti hanno ribadito l'importanza di un "comparto che può essere il volano dell'economia locale". È poi sui giovani che si gioca la sfida più importante. Un messaggio sottolineato più volte davanti ad una sala gremita di ragazzi degli istituti agrari di Villacidro e Villamassargia, pieni di speranze e sogni nel cassetto e

pronti a riscoprire le tradizioni di famiglia, fare esperienza, studiare e avvicinarsi ai mestieri dei nonni senza fare le valigie in cerca di un'occupazione lontana. Poi gli approfondimenti con Maurizio Mulas dell'Uniss che ha fatto un excursus storico dell'olivicultura in Sardegna e nel Linas, Martino Muntoni, tecnico Agris, che ha parlato della filiera olivicola olearia, Efisio Saba dell'agenzia Laore, degli aspetti biochimici e tecnici della trasformazione, il tutto con la regia da Nicola Solinas, coordinatore regionale Le Badie. Poi, il momento tanto atteso è arrivato: l'assegnazione dei box del *Mercato delle tre Terre*, inaugurato con il tradizionale taglio del nastro. La struttura, costata 3 milioni di euro, non era mai stata aperta se non una manciata di giornate promosse dalla Provincia per la vendita di prodotti a chilometro zero. "L'apertura del mercato è stata resa possibile da questo Cda con un bando ben strutturato che ha avuto un successo notevole e con una politica di riduzione dei canoni di affitto. Dopo una ristrutturazione, ora i locali sono pronti", annuncia il presidente del Consorzio industriale Luca Argiolas. Per noi, questo è un punto di partenza per mandare avanti un programma di iniziative di marketing, per fare in modo che prodotti di altissimo livello siano anche promossi nel modo giusto nel mercato. Anche sul settore rinnovabile abbiamo intenzione di fare passi avanti con un sistema fotovoltaico che permetterà di ridurre i costi energetici. L'obiettivo", conclude il presidente Argiolas, "è rendere il Mercato delle Tre Terre una vetrina nazionale e internazionale dei prodotti agroalimentari del medio campidano".

Stefania Pusceddu

● Processione dei Misteri

● La liturgia de *su Scravamentu*

● La festa de *s'Incontru*

San Nicolò d'Arcidano, fede e tradizione: popolo in festa

Con l'inizio della Quaresima, la parrocchia di San Nicolò d'Arcidano ha avuto in agenda numerose celebrazioni. La Domenica delle palme il 14 aprile, il parroco don Giampietro Fanari e la comunità parrocchiale si è riunita in processione partendo dalla chiesa parrocchiale verso la piazza Regina della pace, per la Benedizione delle palme, con il rientro in chiesa per la Santa Messa e la Proclamazione del "Passio". Durante la Settimana Santa sono state organizzate diverse processioni; queste in modo diverso rappresentano momenti molto intensi, vissuti con grande spiritualità. La prima martedì 16 aprile con la "Processione dei misteri" con i diversi simulacri posti in diverse zone del paese. Nella giornata di Giovedì Santo 18 aprile, il parroco, i cresimandi con i genitori, le catechiste e chi lo desiderava, hanno partecipato alla Messa Crismale, presieduta dal vescovo mons. Roberto Carboni nella Cattedrale di Ales, dove sono stati benedetti: l'Olio dei catecumeni, l'Olio degli infermi e l'Olio chiamato "crisma", con cui vengono unti coloro che riceveranno il Battesimo, la Cresima e l'Ordine Sacro. La sera di Giovedì Santo, la parroc-

chia ha rivissuto il gesto della lavanda dei piedi durante la Messa *In Cena Domini*, cena del Signore. Il parroco ha lavato i piedi ai bambini che devono fare la prima Comunione. Venerdì Santo 19 aprile si è celebrata la liturgia della Passione del Signore conclusa con il tradizionale "su scravamentu". Questo rito è caratterizzato dalla deposizione dalla croce del Cristo morto che è stato schiodato dai confratelli: dal crocifisso e disteso su una lettiga rivestita dalle priorresse di veli e pizzi, e decorata con tanti mazzetti di fiori. Poi la sera il Cristo morto è stato portato in processione nella Via crucis, insieme all'Addolorata e le croci per le vie del paese con canti e preghiere. Don Gian Pietro ha scelto di seguire i testi delle meditazioni che Papa Francesco ha affidato quest'anno a suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata e presidente dell'Associazione "Slaves no more". Le meditazioni, erano dedicate alla sofferenza delle vittime della tratta di esseri umani. Con questa associazione cercano di agire per prevenire e contrastare le violenze sulle donne e per combattere il fenomeno della tratta. Nella mattina di Sabato Santo la chiesa si è organizzata a vivere "il

Grande Silenzio di Dio", predisponendo il Santo sepolcro per la solenne Veglia Pasquale. L'intera giornata è stata dedicata alla riflessione in attesa della risurrezione del Cristo. Alla veglia Pasquale sono stati benedetti il fuoco, l'acqua e il cero pasquale. Sono state spente le luci della chiesa e in un luogo adatto si è preparato un fuoco e da esso il sacerdote ha acceso il cero pasquale: tutti i presenti con la candela hanno attinto da quella fiamma. Il cero poi è stato immerso nell'acqua per benedirlo e si è tornati in chiesa portando le candele accese, in segno di una luce nuova nelle coscienze e nello spirito. Nella giornata di domenica 21 aprile, Pasqua di resurrezione del Signore, la parrocchia ha organizzato la processione de "S'Incontru" con la presenza di tutti i gruppi religiosi con i simulacri del Cristo Risorto e della Madonna, portati in processione gli stendardi che le contraddistinguono. Presenti anche il gruppo folk arcidanese e la confraternita che si divide per portare a spalla in processione i simulacri per poi unirsi dinuovo nell'istante solenne in cui i due simulacri di Maria e Gesù si incontrano. Questo momento è accompagnato dal suono



delle campane in festa e da fuochi pirotecnici, dopo di che il corteo si è avviato verso la chiesa dove si è celebrata la Santa Messa di Pasqua cantata dal coro parrocchiale. La processione di Pasqua risveglia sempre gli animi: anche nella comunità arcidanese questa processione è molto sentita, è di forte richiamo alla partecipazione: La passione e la resurrezione di Gesù dà sempre un segno importante che scuote i nostri animi, non solo per i devoti ma per tutti. La speranza è di essere testimoni di fede, ascoltando la parola del Signore, sorgente d'amore e guida per la società solcata spesso da invidia, indifferenza ed egoismo. Il rispetto e la solidarietà per il prossimo è di primaria importanza. A conclusione di tutto il periodo pasquale Domenica 28 aprile ci sarà la processione de "S'Inseru" con il Cristo Risorto e la Madonna affiancati, e dopo tre inchini a ritroso, i simulacri verranno riposti nelle rispettive cappelle.

Roberta Loru

Villacidro. Una giornata per l'autismo, l'inclusione e la valorizzazione della persona “I care – i nasi in blu”

Villacidro in blu per amore dei bambini speciali e per dire sì ad una scuola inclusiva. A ridosso della giornata mondiale sulla Consapevolezza dell'Autismo, gli alunni dell'Istituto Comprensivo G. Dessì di Villacidro hanno dato vita ai giochi in blu inseriti nel progetto “I care – i nasi in blu”. La tappa successiva è stata la Marcia in blu: centinaia di bambini, lo scorso 5 aprile, con il naso colorato di azzurro, le mamme e le insegnanti hanno sfilato per le vie del centro con striscioni, palloncini e bandiere per parlare di diversità come risorsa. Poi l'arrivo nel parco Marchionni per la seconda parte della mattinata con le attività laboratoriali del Concorso per genitori e alunni intitolato “Rappresenta l'inclusione”. Una Giuria composta da alcuni artisti villacidresi, dalla dirigente scolastica Giuliana Orrù e da una rappresentanza dell'amministrazione comunale, ha potuto ammirare la bellezza, la fantasia e l'impegno riunite in una canzone,

uno slogan, un disegno, una scenetta, proposto delle diverse classi per esprimere al meglio il significato di questa realtà. Per tutti una grande festa della solidarietà ma anche una profonda riflessione sul prezioso ruolo della scuola nell'insegnamento dei valori importanti come inclusione e collaborazione. Una giornata in blu per l'autismo ma anche per la valorizzazione della persona e del confronto. Un lavoro che a scuola si fa tutto l'anno ma necessità di una crescita e di una piena consapevolezza della comunità. “Non ci può essere inclusione se non esiste uno scambio dinamico per l'esterno”, ammette la dirigente scolastica Giuliana Orrù. “La scuola ha bisogno di tutti, del Comune, delle famiglie, della società civile. La nostra è una manifestazione ideata per riflettere su tutte le situazioni di diversità. Non parliamo di limiti ma di risorse”.

Stefania Pusceddu



Pauli Arbarei

Il 28 aprile Sagra delle fave

Si svolgerà nella giornata di domenica 28 aprile 2019 la seconda edizione della “Sagra delle fave” a Pauli Arbarei, in Marmilla, vicino a Turri dove si trovano i campi di tulipani).

Il programma prevede: degustazione di piatti tipici a base di fave, rappresentazione di antichi mestieri, giochi per bambini, musica, visita alle chiese del paese e al museo della donna. Da non perdere anche l'esibizione dei Mamutzones di Samugheo. E i fabici? Per loro e per i bambini menù a parte! Ma vediamo subito il programma completo: **ore 10,00** – Apertura stand espositivi; **ore 10,30**: Parrocchia San Vincenzo – Santa Messa e festa della divina Misericordia, Visita delle chiese e del museo della donna; **ore 11,00** – Mestieri antichi; **ore 13,00** – Pranzo tipico a base di fave, con menù alternativo per fabici e bambini; **ore 17,00**: Giochi antichi con i bambini. Museo della donna, via Mameli 3 – Presentazione del libro: “Deus ti salvet Maria”, curato e edito dalla biblioteca di Sardegna; **ore 18,00** – Esibizione dei bambini gruppo folk di Tuili. Per tutta la giornata sarà presente l'animazione musicale di Marcello Caredda.



Marmilla. Le tappe di “Monumenti Aperti”

Il nostro intento è far conoscere i nostri tesori e richiamare nuovi flussi turistici nel nostro territorio. Lo ha detto il sindaco di Genuri Danilo Piras, motivando la scelta dell'amministrazione comunale di aderire, per la prima volta, al circuito regionale dell'iniziativa itinerante di “Monumenti Aperti”. L'ingresso di Genuri rappresenterà la vera novità per la rassegna in Marmilla, alla quale hanno confermato il loro “sì” Lunamatrona, Villamar, Villanovaforru e Villanovafranca. L'11 e 12 maggio l'esordio nel territorio con Villanovaforru con nuraghe e museo. Il testimone passerà il 18 e 19 maggio a Lunamatrona, che metterà in mostra anche le chiese e le case tipiche e a Villanovafranca con nuraghe, museo e diversi edifici sacri. Infine, nel weekend del 1 e 2 giugno tappa a Villamar con tante chiese, la casa maiorchina e la necropoli punica. Nello stesso fine settimana “Monumenti Aperti” per la prima volta a Genuri. “Il nostro percorso inizierà dalla chiesa di San Marco e proseguirà nel vicino e omonimo nuraghe”, hanno concluso il primo

cittadino e l'assessore alla cultura Ilaria Lisci, “poi gli ulivi secolari, la chiesa parrocchiale e il museo dell'olio”. Qualche giorno fa si sono chiuse le adesioni all'edizione 2019 di Monumenti Aperti, manifestazione a carattere culturale promossa dalla Imago Mundi Onlus. Tra novità e conferme, è stata resa nota la lista dei comuni della rete 2019, Alghero, Ales, Arbus, Assolo, Bauladu, Cagliari, Cossoine, Cuglieri, Decimoputzu, Dolianova, Genuri, Guspini, Iglesias, Lunama-

trona, Milis, Monastir, Monserrato, Muravera, Neoneli, Nuraminis, Olbia, Oristano, Pabillonis, Padria, Ploaghe, Porto Torres, Pula, Quartucciu, Samatzai, San Gavino Monreale, Sanluri, San Sperate, Sant'Antioco, Sardinara, Sassari, Selargius, Serramanna, Sestu, Siliqua, Tertenia, Thiesi, Torralba, Tortoli, Tramazza, Tula, Ussana, Uta, Vallermosa, Villacidro, Villamar, Villamassargia, Villanovaforru, Villanovafranca, Villaputzu, Villasiemus, Villasor, Villaspeciosa. A. P.



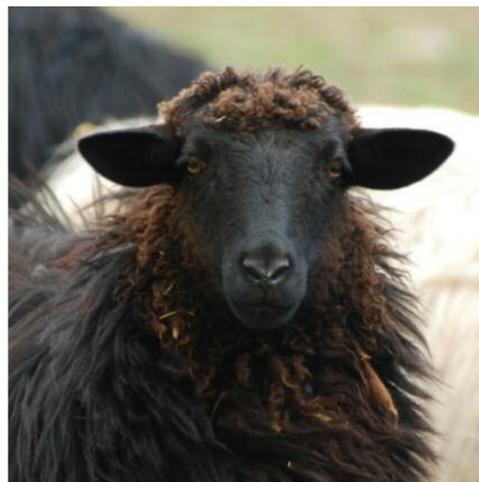
Arbus. Pronto il marchio dei prodotti alimentari tradizionali

La pecora nera tra le star dei formaggi

Il Ministero delle Politiche Agricole ha riconosciuto quale Prodotto Agroalimentare Tradizionale (PAT) il formaggio di pecora nera di Arbus e la ricotta di pecora nera di Arbus”. Il vicesindaco Michele Schirru comunica anche l'imminente registrazione del marchio che verosimilmente verrà effettuato nei prossimi mesi. Sono circa cinquemila gli esemplari di pecora nera censiti in Sardegna, poco più di cinquecento quelli presenti nel territorio di Arbus. La Pecora Nera di Arbus è stata dunque riconosciuta come razza endemica, una razza sarda antichissima che non ha subito né mutazioni genetiche frutto della casualità, né tantomeno selezioni decise dall'uomo. Dunque una vera e propria razza ovina caratteristica dell'arburese, con peculiarità fisiche e caratteriali che la distinguono dalle cugine

bianche. I quattro principali prodotti di nicchia ricavati dalla pecora nera, il latte, le tre diverse tipologie di formaggi, la carne e la lana, dopo l'ambito riconoscimento ministeriale hanno tutte le carte in regola per partire alla conquista di nuovi potenziali e più importanti mercati.

La Pecora Nera, caratteristiche e diffusione
 La Pecora Nera in Sardegna è diffusa nelle seguenti zone: Arbus, Ogliastra, Monte dei Sette Fratelli, Sarcidano e Sassarese. La popolazione pur se in costante crescita non supera le cinquemila unità, delle quali poco più di cinquecento nell'arburese. La Pecora Nera è inconfondibile oltre che per il colore, per l'assenza di orecchie o con padiglioni molto



piccoli, per le corna, preziosissime per i coltellinai, presenti sia nei maschi che nelle femmine. Produce latte di grandissima qualità ma in quantità nettamente inferiore alla razza bianca. Una decina di anni fa questo particolare ovino rischiava l'estinzione nell'attualità fortunatamente scongiurata. Arbus tutti gli anni celebra questa straordinaria e strategica biodiversità con una sagra, una tre giorni all'insegna dell'enogastronomia, di dibattiti e di particolari produzioni dell'artigianato locale.

G.V.

San Gavino M.

Lutto

L'addio a Chiaro Piano

Dopo la scomparsa della moglie Severina Atzeni avvenuta tre anni fa, è venuto a mancare il sig. Chiaro Piano, 86 anni, padre del sacerdote don Marco Piano, parroco di Collinas e Villanovaforru. Una vita di lavoro tra cui 27 anni come operaio nella fonderia di San Gavino. All'omelia della Messa esequiale presieduta nella chiesa Santa Lucia il vescovo Padre Roberto ne ha esaltato i tre carismi marito esemplare, padre affettuoso e lavoratore scrupoloso. “Nuovo Cammino” esprime vicinanza e affetto a don Marco, Antonio, Luigi ed Emanuela e a tutti i familiari.



P.M.I. Nell'Isola poca incidenza del settore industriale sull'economia locale

La vocazione internazionale sconosciuta alle imprese sarde

Le Pmi meridionali sono ad un punto di svolta. Il trend di crescita riscontrato per tutto il 2017 inizia a mostrare segnali di rallentamento e i risultati delle imprese evidenziano prospettive incerte per i prossimi mesi: i pezzi di tessuto imprenditoriale andati perduti con la crisi faticano a ricomporsi. Per tornare a correre, ed arginare il peggioramento in vista, le sfide decisive per le piccole e media imprese sono l'apertura del capitale, della governance e l'internazionalizzazione, e il conseguente salto dimensionale.

La quinta edizione del Rapporto Pmi Mezzogiorno, a cura di Confindustria e Cerved, con la collaborazione di SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - restituisce una fotografia in chiaroscuro delle quasi 30mila Pmi di capitali del Mezzogiorno comprese tra 10 e 250 addetti, che da sole vantano oltre 136 miliardi di euro di fatturato e un valore aggiunto di quasi 32 miliardi di euro, pari a circa il 10% del Pil meridionale. È una fotografia in chiaroscuro perché fino al 2017 mostra, per il quinto anno consecutivo, un andamento positivo del fatturato (+4,4%) e del valore aggiunto (+3,5%) non molto lontano da quello delle Pmi del resto del Paese. Ma al tempo stesso emergono anche segnali negativi come la ulteriore frenata della redditività lor



Alberto Scanu, Presidente di Confindustria Sardegna e Maurizio de Pascale, Presidente della Confindustria Sardegna Meridionale e della Camera di Commercio di Cagliari si sono soffermati sui dati relativi alla Sardegna. "Il Rapporto mostra per la Sardegna una realtà contraddittoria - ha commentato Alberto - Scanu. - Si rileva infatti una crescita, seppur modesta, del numero delle imprese, mediamente più elevato del resto del Mezzogiorno e del Paese, mentre l'accelerazione del fatturato è

inferiore al valore medio del Mezzogiorno. Rimane ancora ampia la distanza del margine operativo lordo delle imprese rispetto al dato medio del Paese. Da valutare positivamente è il dato relativo alla crescita degli occupati (+8,2% nelle piccole imprese e +3,8% nelle medie) seppure inferiore a quello medio del Mezzogiorno. Negativa la performance sull'export: nella nostra regione infatti il numero delle imprese con vocazione internazionale sul totale delle PMI è ancora ridotto rispetto a quello

nazionale e del mezzogiorno (6,3% contro il 20,7% e 8,7%). Appare pertanto evidente la necessità di incentivare la propensione all'export delle nostre imprese come strumento indispensabile per la crescita economico-sociale della nostra isola"

"L'analisi dei numerosi indicatori oggetto del Rapporto - ha sottolineato Maurizio de Pascale - evidenzia un andamento che fino al 2017 conteneva anche risultati positivi ma che nel 2018 lascia emergere nuovamente aspetti di debolezza e segnali di rallentamento. Un dato che appare estremamente preoccupante è quello relativo alla minore incidenza del settore industriale sul totale delle imprese rispetto alla media italiana (13% in Sardegna contro il 29,8%), a fronte di un'incidenza superiore dei servizi e dell'agricoltura, mentre il settore delle costruzioni appare abbastanza allineato con il resto del Mezzogiorno ma più presente rispetto alla media nazionale. L'aumento del fatturato, pur positivo, non ha ancora consentito, a differenza di quanto accade nelle altre regioni del Mezzogiorno, di recuperare i livelli pre-crisi. Livelli che sono stati al contrario recuperati per quanto riguarda il Valore Aggiunto, registrando +3,3% nel confronto 2007/2017. Nell'ultimo anno, ovvero nel confronto 2016/2017, l'incremento del valore aggiunto della Sardegna (+5,8) è stato il più elevato tra tutte le regioni meridionali, e superiore non solo alla media del Mezzogiorno (+3,5) ma anche a quella dell'Italia (+4,5). Rimane insoddisfacente l'indicatore relativo al costo del lavoro per unità di prodotto - CLUP -, molto importante per misurare la competitività delle imprese, che resta il più elevato di tutto il Mezzogiorno.

Mezzo miliardo di finanziamenti in meno in 8 anni. A rischio 23mila imprese e 64mila addetti



Opere pubbliche al rallentatore

Tra il 2009 e il 2017, in Sardegna, gli investimenti pubblici in infrastrutture sono crollati del 35,1%, registrando una contrazione di 449milioni di euro. Per effetto di tale diminuzione, nel 2018 il loro valore ha superato di poco gli 800 milioni di euro utilizzati per la costruzione, manutenzione, acquisto di edifici o altri beni quali strade, porti, aeroporti e consolidamento di centri abitati. Tale condizione, continua a mettere in seria difficoltà le 23.410 piccole imprese di manifattura, costruzioni e trasporti, interessate allo sviluppo infrastrutturale sia come utilizzatrici delle opere pubbliche sia perché coinvolte nella loro costruzione e manutenzione, che danno lavoro a 64.340 addetti. I numeri dell'Isola emergono dal rapporto "La caduta. Lo spread di investimenti pubblici e in-

frastrutture", elaborati dall'Ufficio studi Confartigianato Sardegna, su dati ISTAT, MEF e Agenzia per la Coesione Territoriale tra il 2009 e il 2017, in base al quale sono stati analizzati la spesa pro capite delle Amministrazioni locali, livello e dinamica della Spesa pubblica per beni e opere immobiliari, la variazione degli occupati nelle Costruzioni sottostante ai minori investimenti pubblici, i tempi di realizzazione delle opere e i "tempi morti" causati dalla eccessiva burocrazia. "Questi dati confermano come le richieste delle imprese siano fondate ovvero come sia necessario finanziare e realizzare le infrastrutture in tempi ragionevoli e certi - commenta Giacomo Meloni, Presidente di Confartigianato Edilizia Sardegna - perché si è perso troppo tempo e nessuno può pensare di imbalsamare l'Isola e l'intero Paese ovvero bloccare tutto il sistema intermodale di trasporto, merci e persone, i

collegamenti con porti e aeroporti". Entrando nello specifico dei dati, in Sardegna, la spesa per beni e opere immobiliari è composta per circa due terzi (68,2%) da quella delle Amministrazioni locali e regionali e per il restante 31,8% da quella delle Amministrazioni centrali. Secondo i dati provenienti dai Conti pubblici territoriali, come anticipato, tra il 2009 e il 2017 il totale degli investimenti della Pubblica Amministrazione (locale e statale) per la Sardegna è sceso del 35,1%, perdendo così 449milioni di euro, per un totale investito di 829milioni di euro. Le Amministrazioni locali (Regioni, Comuni, Province e Città metropolitane), per questo, hanno contratto la loro spesa di 427 milioni di euro (-43,0%), erogando un totale di 566milioni di euro, comportando così minori investimenti in Costruzioni e consolidando, purtroppo, un'eccessiva scarsa manutenzione del territorio. L'Amministrazione Centrale (Stato), invece, ha ridotto

la sua spesa di 22milioni di euro (-7,6%), erogando 264milioni di euro. "Diamo voce a oltre 23mila imprese con oltre 64mila addetti in Sardegna, che vogliono opere grandi e piccole, manutenzioni, tutto ciò che serve alla vita e al lavoro dei sardi e degli italiani - continua Meloni - purtroppo, in Sardegna come nel resto dell'Italia, manca un piano di sviluppo infrastrutturale e l'Italia non può più permettersi di fermarsi in un'attesa infinita. Se non c'è sviluppo per le piccole imprese, non c'è sviluppo per la Sardegna e per il Paese, non si creano lavoro, reddito e investimenti".

BUROCRAZIA

Sul ritardo degli investimenti e sul gap infrastrutturale della Sardegna, influiscono procedimenti burocratici farraginosi che, in molti casi, allungano anche i tempi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione verso le imprese. Una recente indagine nazionale di Confartigianato, su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, ha calcolato che sui 4,5 anni che occorrono, in media, per la realizzazione di un progetto in Sardegna, 2,6 anni vengono utilizzati per la progettazione, 0,6 per l'affidamento e 1,3 per l'effettiva esecuzione dei lavori. Sul totale, il 54,3% del tempo si perde nei tempi morti dei procedimenti burocratici e autorizzativi ma tale percentuale tocca il picco massimo del 59,6% per le opere che interessano maggiormente le piccole imprese: quelle con un valore sotto i 100 mila euro.

CORRUZIONE

Il flusso degli investimenti pubblici perde di efficacia in termini di impulso alla crescita in presenza di diffusi fenomeni di corruzione. La corruzione comprime la propensione a investire delle imprese e distorce l'allocatione delle risorse, con effetti negativi sulla produttività. La corruzione riduce la concorrenza, costituendo artificiose barriere all'entrata di nuove imprese, aumenta i costi degli acquisti della PA, e rende la spesa pubblica meno efficiente; la diffusione della corruzione riduce la fiducia dei cittadini nelle istituzioni di governo.

Siddi. Il 24 aprile cittadinanza onoraria *post mortem*

Nonnu vicariu, modello autentico di vita sacerdotale

Le celebrazioni di commemorazione del canonico Agostino Sanna, previste durante la settimana dell'ottava di Pasqua, stanno suscitando un forte entusiasmo a Siddi e nelle comunità limitrofe. Questa iniziativa è andata maturando gradualmente come conseguenza di diverse sollecitazioni che sono giunte da più parti circa l'eroicità della sua vita e delle sue virtù sacerdotali. Tale cammino ha trovato concretezza in occasione delle ultime Missioni Popolari cittadine, che si sono svolte a Siddi nell'ottobre 2017, quando è stato rivolto l'appello a mons. Roberto Carboni di poter prendere in considerazione la possibilità di traslare la salma di don Agostino dal cimitero comunale, dove fu sepolto nel febbraio 1972, alla chiesa parrocchiale di Siddi dove ha svolto il suo ministero di parroco per 32 anni. L'invito ad una raccolta di firme, voluta dal Vescovo, è stato accolto benevolmente e ha suscitato una mobilitazione generale tra i fedeli che si mostrano desiderosi di evidenziare il bene ricevuto da questo zelante *pastore d'anime*. Insieme a

questa sottoscrizione si è provveduto ad una raccolta di testimonianze, tra i sacerdoti e i laici, che ne illustrassero i tratti del suo ministero. La richiesta avanzata al Vescovo diocesano, è avallata principalmente dal sentire popolare che riconosce in questo sacerdote un fulgido esempio di virtù dal quale trae, ancora oggi, beneficio spirituale e morale. Inoltre questa traslazione è, in ultima analisi, motivo di giovamento per la *salus animarum* dei fedeli di Siddi. Infatti il legame spirituale della popolazione con questo Pastore è manifestata in diversi modi tra i quali le Sante Messe in suo suffragio che vengono fatte celebrare regolarmente, i fiori sempre freschi presso il suo sepolcro e il ricordo, ancora vivo, della sua umiltà e carità verso tutti e in particolare per i poveri e i bisognosi. Siddi considera questa traslazione un ulteriore frutto delle Missioni Cittadine appena celebrate. Anche il Consiglio comunale, presieduto dal sindaco Stefano Puddu, si è mobilitato per offrire il suo contributo e il 24 aprile conferirà la cittadinanza onoraria *post mortem* al canonico Sanna

come riconoscimento dell'opera da lui svolta anche a livello sociale poiché il ricordo ancora vivo di quest'uomo saggio e prudente accomuna credenti e non. Le cronache parrocchiali evidenziano che il suo funerale, presieduto da mons. Antonio Tedde, fu un piccolo trionfo di fede e un sincero atto di gratitudine per il dono grande di quest'anima consacrata.

L'intera diocesi, in particolare la Marmilla, è invitata a stringersi attorno al vescovo Roberto venerdì 26 aprile per la Messa solenne che chiude l'insieme di giornate di commemorazione del canonico Sanna. Inoltre, come ulteriore aspetto celebrativo, l'Amministrazione comunale ha concesso l'utilizzo della casa Garau - antica canonica - per l'esposizione di arredi e paramenti sacri che durerà fino al 1 maggio.



In questo nostro tempo contemporaneo in cui i *mass media* pubblicizzano principalmente aspetti poco edificanti del clero, credo possa essere di giovamento riscoprire belle figure di preti che, come don Agostino, si sono spesi per il bene delle anime servendo la Chiesa. Anche la nostra diocesi ne annovera tantissimi e sarebbe edificante tirarli fuori dall'oblio in cui rischiano di cadere e farli conoscere perché li si possa imitare. **Don Roberto Lai**

Nel "Liber Chronicus" di Siddi

Le ultime ore di un uomo fatto preghiera



“Il Canonico Agostino Sanna è morto il 25 febbraio, di venerdì alle ore 19,45 mentre il popolo in chiesa assisteva alla proiezione del film *Il Passione di Cristo*. Andai a trovarlo al mattino per portargli la S. Comunione come in tutti i giorni della Missione. Mi accorsi che si era aggravato e ripetei l'Unzione degli Infermi alla cui amministrazione egli rispondeva con lucidità a fil di voce. Si era confessato con me anche il giorno prima, ma per sua richiesta impartì di nuovo l'assoluzione sacramentale. Si era preparato anche lui come i buoni fedeli per la riuscita della Missione e nel momento in cui diceva di soffrire molto gli chiesi di offrire la sua sofferenza per la conversione delle anime che durante la Missione

opponevano resistenza alla Grazia di Dio. Mi rispose col sorriso nel volto: "Volentieri!", mentre stringeva il suo Rosario. Ritornai al suo capezzale dopo pranzo e mi sembrò più calmo e riposato. Impartì la Benedizione Apostolica *In Articulo Mortis* e gli diedi da baciare il Crocifisso che io stesso gli regalai come ricordo del viaggio in Terra Santa, promettendogli che dopo la conferenza sarei tornato per dargli la buonanotte. Ma non mi aspettò poiché in chiesa mi venne comunicato che alle 19,45 rendeva la sua bell'anima a Dio. Subito lo annunciai al popolo ancora radunato e fu una commovente generale. La parrocchia in quel momento si sentì più povera perché aveva perso una ricchezza. La sua fede, la sua carità, e l'innocenza che gli traspariva dalla serenità del suo volto erano un patrimonio da cui ogni parrocchiano poteva attingere. Rimane nel cuore dei siddesi il fascino delle sue virtù, lo spirito di preghiera, la semplicità e l'umiltà dimostrata soprattutto nell'ubbidienza ai Superiori che sempre difendeva giustificandoli anche in circostanze molto dubbie. La sua povertà in una parrocchia così povera e in tempi così difficili era diventata la fiducia dei tanti poveri che nascostamente e con dignità aveva soccorso. Ho avuto modo di sentirmi edificato dal suo contegno, dalle sue delicatezze e dalle sue parole sempre improntate di fede e di timor di Dio. Il suo funerale, officiato dal vescovo mons. Antonio Tedde e dal decano del Capitolo mons. Abramo Atzori, è stato un piccolo trionfo. Nel cimitero il sindaco Manfredi Puddu, gli rivolge un commosso e riverente saluto a nome del popolo che ne ricorda la bontà. Con una pubblica sottoscrizione a cura del parroco viene eretto un semplice monumento funebre che ne tramanda la memoria. La spesa sostenuta è di Lire 175.000". **Don Lorenzo Tuveri**



Stefano Puddu, sindaco di Siddi

"Don Agostino Sanna ha rappresentato per la nostra gente qualcosa di speciale: Il Consiglio comunale si è fatto interprete e portavoce dei sentimenti di affetto e gratitudine della popolazione e ha deciso di concedergli la cittadinanza onoraria alla memoria. Non ricordo molto di lui, ma conservo e custodisco con cura i racconti che di questo sacerdote ha fatto mio padre, sindaco di Siddi negli ultimi anni di vita di don Sanna. Numerosi gli esempi di solidarietà, vicinanza al popolo - soprattutto ai poveri - dati dal sacerdote durante i tre decenni passati alla guida della chiesa parrocchiale di Siddi. A nome dei Siddesi di ieri e di oggi voglio ringraziare per il bene che ancora oggi rivelano le parole delle persone che hanno conosciuto e ricordano con nostalgia ed emozione *Nonnu Vicariu*".

Mauro Steri, sindaco di Gonnosnò

"Ho visto il certificato di nascita di don Agostino Sanna e ho cercato di ricostruire, se non tutto, almeno in parte il suo albero genealogico, e ho scoperto che la nonna di mia madre era imparentata con la famiglia dell'ex parroco di Siddi. Dai racconti che mi ha fatto mia mamma ho appreso diversi aspetti della sua vita: la grande pazienza, la sua povertà e il non attaccamento alle cose, la sobrietà, la vicinanza alle persone, soprattutto ai bisognosi, che ha caratterizzato l'esistenza del canonico Sanna. Mi riempie d'orgoglio, come sindaco di Gonnosnò, partecipare alla cerimonia che assegna a un mio compaesano la cittadinanza onoraria *post mortem*. Saremo a Siddi con una numerosa delegazione".

Sacerdoti e laici ricordano un vero uomo di Dio, attento ai problemi dei suoi parrocchiani

Pastore d'anime zelante e pio

Il ricordo del sacerdote Agostino Sanna è rimasto indelebile nella mia vita, come nel resto della popolazione di Siddi. È stato il parroco della mia infanzia e della mia crescita nella fede e nella vocazione al sacerdozio. Di lui posso attestare che la sua vita è stata un continuo cammino di asceti. Nutriva, infatti, un profondo spirito di sacrificio, povertà, rinuncia e preghiera. Il suo continuo riferimento era fare la volontà di Dio, cosa che tentava di insegnare anche ai suoi parrocchiani. Oltre alla predicazione, semplice e diretta, utilizzava ogni altro mezzo affinché tutti, grandi e piccoli, imparassero a conoscere e amare il Signore. Come tanti altri sacerdoti teneva la cosiddetta "Istruzione cristiana" al pomeriggio della domenica in chiesa, dove confluiva tanta gente per ascoltare le sue meditazioni. Di lui colpiva l'estrema povertà, anche se non gli è mai mancato il necessario per vivere. Infatti la gente provvedeva, oltre che con le primizie che anticamente era usanza dare al parroco, anche in altre occasioni specialmente offrendo prodotti della terra. Il vicario Sanna tuttavia teneva per sé lo stretto necessario, senza mai dimenticare i poveri che numerosi accorrevano a lui. Tra le iniziative portate avanti c'era quella della celebrazione della



Santa Messa nella cappella di Sant'Antonio di Padova con la preghiera del "Si quaeris Miracula". In quella circostanza, oltre al pane offerto per i poveri, ciascuno contribuiva, in proporzione alle proprie possibilità, mettendo quanto poteva nella cassetta che ancora oggi è situata nella cappella del Santo. Tuttavia don Agostino avvertiva la continua presenza di Dio, Padre di Provvidenza, che non fa mancare nulla ai suoi figli. Siddi ha sempre corrisposto ai richiami di questo Pastore d'anime zelante e pio. È

stato davvero l'uomo di Dio che con totale spirito di dedizione si è speso per il gregge che gli è stato affidato. Aveva grande amore all'Eucaristia: stava ore in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento. Era docile e amabile anche verso i non credenti, perché suo scopo era portare il numero maggiore di anime al Buon Dio. Come tutti anche lui ha avuto le sue difficoltà e i suoi limiti che sono passati in secondo piano rispetto allo zelo che sempre lo ha contraddistinto.

Can. Giuseppe Trudu



Don Venanzio Sanna lo ricorda così

Dalla sua persona, anche fisicamente, traspariva l'Uomo di Dio dedito a farlo conoscere e amare. Il suo volto era segno di serenità interiore che lo portava ad essere la bontà personificata, sempre pronto all'ascolto, discreto e attento non solo nei confronti degli adulti, ma anche dei più piccoli che gli correvano dietro per baciargli la mano, chiamandolo affettuosamente "Nonnu Vicariu". Era il confidente di tutti, il consigliere saggio, capace di infondere fiducia nel Buon Dio e nella sua amorevole Provvidenza. Don Agostino era un uomo di grande preghiera. Lo ricordo in chiesa sempre inginocchiato dinanzi a Gesù Sacramentato oppure passeggiando in sacrestia col Rosario in mano. Non ricor-

do di averlo mai visto recitare il Divino Ufficio a causa di una grave miopia. Si preparava alla celebrazione della Messa stando in ginocchio davanti al quadro delle preghiere latine "Ante Missam" che stava appeso in sacrestia. Lo stesso faceva come ringraziamento al termine della celebrazione.

Aveva una buona cultura biblica e teologica perché aveva studiato al Seminario di Cagliari presso i Padri Vincenziani. Appena fui ordinato sacerdote mi regalò la "Summa Theologica" di San Tommaso d'Aquino insieme ad altri dodici volumi, dicendomi che a lui non sarebbero più serviti a causa della miopia da cui era affetto. La sua predicazione era sempre in dialetto poiché pochissimi, a quel tempo, erano in grado di capire l'italiano.

Testimonianze.

I parrocchiani, che don Sanna chiamava *is fillus mius*, lo ricordano con commozione



"Deus est bonu"

Maria Pau

Ricordo il canonico Sanna, specialmente per la sua affabilità e dolcezza, ma anche per la sua premura verso i poveri e i bisognosi. Egli aveva ben presente che tutto il bene fatto al prossimo lo si fa allo stesso Signore come ricorda il Vangelo. Don Sanna vedeva realmente il Signore Gesù in ogni povero che ricorreva a lui. A nessuno veniva negato un tozzo di pane o qualche spicciolo: in questo modo egli aveva la ferma convinzione di aver servito il Signore nel fratello bisognoso o affamato. Era capace persino di levare il pane dalla sua tavola pur di non lasciare qualcuno nel bisogno e, ovviamente, alle necessità materiali si aggiungevano quelle spirituali. *Nonnu Sanna* aveva ben chiaro che lo scopo della sua vocazione sacerdotale era quella di condurre le anime a Dio.

Pur essendo estremamente presente nelle situazioni di povertà e indigenza non accettava in alcun modo il furto. Diverse volte capitava, infatti, che qualcuno per necessità raccogliesse alcune manciate di olive o mandorle che il vento aveva fatto cadere dalle piante di qualche podere privato. Per lui questo era inammissibile. La replica dei malcapitati era scontata: "questi frutti si trovano per terra e poi quei proprietari hanno già in abbondanza". "Non est cosa bosta", ripeteva con voce chiara e distinta don Agostino: questo per correggere anche dalle cose apparentemente piccole, poiché la perfezione evangelica che praticava per sé, la desiderava anche per i suoi parrocchiani. Quando parlava della Misericordia del Signore usava un'espressione che mi è rimasta in mente. Ripeteva in sardo: "Deus est bonu, ma no est boneddu", si possono ingannare gli uomini ma non il Signore che è buono, ma allo stesso tempo giusto.

Maria Sanna

La signorina Maria Sanna ha frequentato per un po' di tempo la casa canonica. La sua famiglia l'aveva mandata a servizio del parroco quando suo fratello Venanzio è entrato in seminario per prepararsi al sacerdozio. Maria ricorda che il canonico Sanna era molto parco e frugale nel mangiare. Unica concessione che faceva alla gola era rappresentata da un po' di vino durante i pasti e, raramente, dal gustare della mortadella della quale era molto ghiotto. La sua moderazione nel nutrirsi era tanta che il bere al pomeriggio, dopo un breve riposo, un sorso di caffè era da lui considerato un vizio che non riusciva ad estirpare. La vita domestica si svolgeva con ritmi ben precisi. La sua giornata, infatti, era scandita da orari quasi monastici e, oltre al servizio religioso prestatosi in chiesa per la Messa, le catechesi e il confessionale, don Sanna riservava parecchio tempo alla compilazione dei registri parrocchiali o alla lettura, finché la vista gliel'ha consentito. Ogni cosa che faceva era per

Gilda Macis

Per me era tutto spirituale: guardandolo e ammirandolo, vedevo Gesù sulla terra. Era umilissimo, un vero padre umano e spirituale. Nelle omelie ci chiamava sempre «*fillus mius*». Era sempre pronto per le richieste al confessionale. A volte capitava che appena rientrato in canonica, lo chiamavano altri penitenti ed io soffrivo perché pensavo che fosse stanco, ma lui era paziente e sempre disponibile. Tra le altre cose gli costava sacrificio chiedere soldi per le spese della chiesa. Ho conosciuto *Nonnu Vicariu* sempre gracile, vedeva poco. Giunto nell'impossibilità di reggere la sua e nostra comunità parrocchiale, gli aveva offerto dapprima la sua casa Viola Masala, mentre in seguito gli offrì la sua casa Gesuino Pitzianti. *Nonnu Sanna* aveva confidato che non potendo leggere il Breviario suppliva recitando il Santo Rosario di 15 decine. La sua partenza alla Patria Celeste ci ha lasciato tutti col cuore pieno di lacrime e mi ero commossa nel vedere i ragazzi che accorrevano per toccare il suo feretro.

Intervista. Dopo quasi trent'anni con Gianni Lampis un politico del nostro territorio rientra a far parte della Giunta regionale. Miniere dismesse e Costa Verde tra le priorità

Rimediare al più presto agli scempi ambientali

Il nuovo Presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, il quattro aprile scorso ha nominato Assessore Regionale della Difesa dell'Ambiente l'onorevole Gianni Lampis, del partito Fratelli d'Italia. Trent'anni, residente a Sant'Antonio di Santadi, frazione del Comune di Arbus, laurea in Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche all'Università di Cagliari, esperto di consulenza tributaria. Anche se molto giovane, il nuovo assessore, cresciuto politicamente nella scuola di Alleanza Nazionale e, successivamente di Fratelli d'Italia, ha un curriculum politico ricco di esperienza, fatta sul campo. A ventun anni vice-sindaco di Arbus, nella Giunta di Franco Atzori, a ventidue Consigliere Provinciale del Medio Campidano e dal 2014 Consigliere Regionale. *Nuovo Cammino* ha incontrato il neo Assessore Regionale per una puntuale intervista.

Dopo tanti anni, il Guspinese e il Villacidrese non hanno alcun rappresentante nel Consiglio Regionale, come si spiega un simile insuccesso elettorale?

È tutta causa di una legge elettorale che di fatto privilegia le aree a forte concentrazione urbana, e quindi con un maggior numero di elettori, nei confronti della nostra, scarsamente popolata. Questo comporta che ad essere valorizzata non è la percentuale dei voti conseguiti nel collegio, ma il numero dei voti di lista. Quindi, è chiaro che il nu-

che al mio partito, Fratelli d'Italia, che mi ha individuato.

Lei ha raggiunto anche un altro record, l'Assessore più giovane della storia della Regione Autonoma della Sardegna. Questo ci fa onore, ma come cercherà di far pesare la sua rappresentanza all'interno della Giunta?

Parto dal presupposto che questa delega e questa nomina vuole riscattare un'intera generazione, che per troppo tempo è stata tenuta ai margini dei ruoli di responsabilità. Io penso che ai giovani oggi debba essere offerta la possibilità di dimostrare le proprie capacità e le proprie competenze. In questo senso, non risparmierò impegno e fatica per dimostrare al Presidente Solinas che la fiducia riposta in me, non è stata riposta male. **L'Assessorato dell'Ambiente è molto importante per il governo di questa regione, colpita dai numerosi reati nei confronti dell'ambiente, eseguiti nell'esperienza trentennale dei "poli industriali" della Sardegna. Come cercherà di operare per recuperare i ritardi sommati dall'attività di tutte le Giunte che, in quel periodo, si sono avvicinate al governo della Regione?**

Parto dal presupposto che molto spesso le aree inquinate presenti nel territorio regionale provengono da responsabilità dirette dello Stato. Per esempio, quando si parla di aree minerarie dismesse non possiamo dimenticare che le concessioni minerarie, negli ultimi anni, sono state in capo alla SNAM e all'ENI. Queste società sono scappate dalla Sardegna lasciando montagne di sterili e di materiali inquinanti. Naturalmente, il nostro senso di responsabilità è quello di porre rimedio a queste situazioni, perché è impensabile che oggi ci possano essere imprenditori che vogliono investire in questi territori, con una situazione di bonifica non ancora perfezionata.

Il problema del ripristino ambientale delle aree minerarie dismesse ci porta ad affrontare il caso "Montevecchio". Un problema che da troppi anni non trova una soluzione concreta, nonostante l'esistenza di progetti e risorse finanziarie da tempo disponibili. Come intenderà intervenire per rendere il risanamento ambientale vera opportunità di lavoro e sviluppo economico?

Penso che l'opera di bonifica ambientale, sia su Montevecchio levante che su Montevecchio ponente, abbia proprio l'obiettivo di creare, da una parte un indotto importante per il territorio, dall'altra di porre le basi per una vera prospettiva di sviluppo turistico, in cui il territorio di Arbus e di Guspini si proiettano. Oggi, non abbiamo un'economia turistica consolidata, forse pensavamo che l'epopea estrattiva non avesse mai fine e quindi, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, quando passa-

vano i treni dello sviluppo turistico non li abbiamo presi. Oggi, naturalmente, risalire in carrozza sarà più difficile però, è indispensabile salirci, ma prima dobbiamo porre rimedio a quello che è uno scempio ambientale, presente nel territorio.

Problema Funtanazza

Come Assessore della Difesa dell'Ambiente, lei dovrebbe avere qualche competenza sull'attività del Parco Geo-Minerario?

Certamente, abbiamo dei rapporti con il Parco Geo-Minerario. Fra i primi incontri istituzionali che farò sarà quello di ricevere il Presidente del Parco, per capire se sarà possibile delineare strategie comuni di intervento nelle aree interessate dal Parco. Noi, come Giunta Regionale, non possiamo correre il rischio che il Parco Geo-Minerario si veda privato dal riconoscimento dell'UNESCO, di cui andiamo tutti fieri. **Cosa ne pensa dell'insuccesso sulla riconversione produttiva dell'ex miniera di Montevecchio per responsabilità anche delle Amministrazioni Comunali di Guspini e di Arbus, impegnate più ad appropriarsi di qualche immobile invece di puntare alla realizzazione del Progetto Montevecchio-Ingurtosu-Funtanazza?**

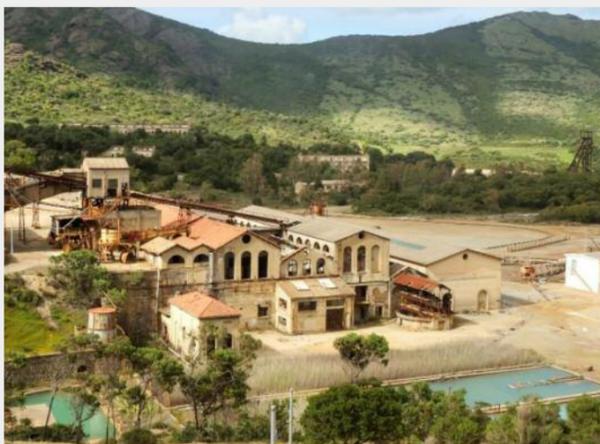
Io sono firmatario di una proposta di legge, depositata in una precedente legislatura, in cui propongo di superare la legge n. 33 del 1998, che di fatto dispone del patrimonio proveniente dalle attività minerarie dismesse. La mia soluzione è quella di garantire l'utilizzo, ai fini produttivi, di quei cespiti.

Da una parte, non si può più pensare che l'IGEA continui a mantenere quel patrimonio solo per salvare il proprio bilancio. D'altra parte, occorre consentire, una volta eseguite le bonifiche, che quegli immobili vengano destinati per creare opportunità di occupazione. **A proposito di turismo, come vede il problema Funta-**

nazza? Lei lo conosce bene perché lo ha gestito nel ruolo di vice Sindaco di Arbus.

Come si potrebbe risolvere questo annoso problema?

Per gli Arburesi e per tutti coloro che hanno affetto nei confronti di Funtanazza, non è importante come si chiama l'imprenditore, proprietario del comprensorio di Funtanazza, e che tesserà di partito abbia in tasca. Per gli Arburesi e per tutte le altre persone che hanno a cuore Funtanazza, l'obiettivo è quello di mettere fine a quello scempio. Non si può pensare che una delle maggiori architetture della storia mineraria del nostro territorio abbia fatto quella fine. Noi siamo convinti che una struttura ricettiva di qualità, come quella di Funtanazza, possa diventare una valvola di sfogo per il problema occupazionale e naturalmente possa rappresentare quello strumento che eviti al turista, che arriva in quel sito, di vedere quel mostro di cemento che sta venendo giù, un giorno dopo l'altro. In fatto di turismo, penso che Arbus abbia bisogno di tutto quello di cui ha bisogno tutta la Sardegna in questo momento, cioè avviare la revisione del Piano Paesaggistico Regionale, perché la pianificazione urbanistica disciplina e programma anche le aspettative di sviluppo delle Comunità. Non si può pensare che un territorio come il nostro sia solo pieno di vincoli come adesso. È bene l'azione di tutela sul patrimonio ambientale e paesaggistico, ma d'altra parte non si può vivere solo di cisto, di dune e di sabbia. **Sergio Concas**



mero dei voti di lista dei collegi di Cagliari e Sassari saranno sempre superiori a quelli dei collegi dell'Ogliastra e del Medio Campidano. Cinque anni fa il Medio Campidano aveva eletto due consiglieri, perché la legge elettorale ci assegnava quattro seggi che nelle ultime elezioni sono calati a tre, perché in cinque anni abbiamo avuto un forte calo demografico.

Giovani e politica

L'insoddisfazione del risultato elettorale è stata un po' attenuata dalla sua nomina ad Assessore regionale dell'Ambiente. Erano quasi trent'anni che il territorio non esprimeva un rappresentante nell'Esecutivo regionale. **Come vive questa piacevole situazione?** Preciso che il ruolo dell'Assessore obbliga di guardare con attenzione tutto il perimetro regionale, però è chiaro e giustificabile che ci sia un sentimento di affezione nei confronti del territorio che mi esprime. Il fatto che il Presidente Solinas abbia avuto la sensibilità di voler avere un rappresentante del territorio in Giunta Regionale è un riconoscimento al lavoro che è stato fatto e, nel mio caso, il ringraziamento va an-



Con Pietro Catalano (INAS) nei misteri e segreti di "Quota 100"

"Nella nuova forma di pensione nessuna penalizzazione d'ufficio"

Possono accedere coloro i quali hanno maturato almeno 38 anni di contributi e non meno di 62 anni di età. I due requisiti si intendono rigorosamente minimi

Secundo i dati forniti da INPS, 4600 sardi intendono ricorrere alla cosiddetta "quota 100" per andare in pensione. Con una prevalenza nella provincia del Sud Sardegna comprensiva dell'Area Metropolitana di Cagliari (2377 domande), seguita dalla Provincia di Sassari che comprende anche la Gallura (1193), quindi Nuoro con 639 e infine Oristano con 508. Pietro Catalano, da 7 anni direttore regionale dell'Inas, il patronato del sindacato Cisl, ci guida nei misteri di questa formula pensionistica che agita i sogni di molti lavoratori.

Ogni provvedimento previdenziale è un'immersione in un mare di norme spesso complesse e pasticciate. Quota 100 non fa eccezione. Può dirci chi ne ha diritto?

"Possono accedere alla pensione cosiddetta Quota 100 coloro i quali hanno maturato almeno 38 anni di contributi e almeno 62 anni di età. I due requisiti devono intendersi minimi, ossia non basta avere 39 anni di contributi e 61 anni di età. Per raggiungere i 38 anni di contributi si possono utilizzare i contributi versati sia all'INPS di qualsiasi natura, sia all'ex INPDAP, nonché quelli versati all'estero nei paesi convenzionati. Non si possono invece cumulare con i contributi versati nelle casse

professionali, quali ad esempio, ENASARCO, EMPAM, ecc".
È vero che ci sono penalizzazioni e rischi di diminuzione "d'ufficio" degli anni di anzianità?

Sfatiamo questa diceria, non esiste alcuna penalizzazione per coloro che accedono alla pensione Quota 100. Ma ovviamente se si utilizzano 38 anni di contributi, avrò una pensione inferiore a quella che invece avrei maturato con i requisiti della legge Fornero, lavorando e versando contributi per i 43 anni e 1 mese di necessari dal 1° gennaio di quest'anno.

Quanto tempo intercorre tra presentazione della domanda e l'inizio effettivo della pensione?

Non c'è un tempo determinato. La domanda, per esempio nel campo privatistico, può essere presentata anche il giorno prima della decorrenza. Sono invece state ripristinate le cosiddette "finestre", ossia l'accesso alla pensione può avvenire solo dopo 3 mesi dal mese successivo a quello di maturazione dei requisiti nel settore privato, e 6 mesi in quello del pubblico impiego.

Indennità di pensione subito oppure si deve aspettare per incassarla?

Se la liquidazione della pensione avviene nei termini previsti, considerando che comunque deve cessare qualsiasi attività lavorativa, a

meno che l'interessato abbia già cessato di lavorare, normalmente il secondo mese si riceve la pensione con gli arretrati.
Di quanto viene ridotta rispetto all'ultimo

stipendio netto percepito?

Dipende da tanti fattori e da quanti anni di contributi vengono utilizzati per il calcolo. Per questo bisogna analizzare caso per caso. Ecco perché il consiglio è quello di rivolgersi a personale esperto, come quello che lavora al patronato.

Lo Stato indirettamente riconosce al patronato un ruolo importantissimo nella società - infatti vi conferisce sempre nuove competenze a supporto dei cittadini - ma direttamente riduce il valore economico della vostra collaborazione, perché?

Perché il finanziamento dei patronati avviene attraverso un fondo che viene mantenuto sempre uguale nonostante appunto aumentino le prestazioni che siamo chiamati a intermediare nei confronti degli Istituti Previdenziali, pertanto il valore economico delle prestazioni diminuisce. Ecco perché è necessario



una sempre maggiore professionalità e attenzione alle necessità delle persone. Per noi della Cisl le persone devono essere il centro delle nostre attività.

Quali le tipologie dei "clienti" dei patronati?

Diversissime fra loro. Si va dal disoccupato alla casalinga, dall'operaio all'insegnante, dal pensionato al disabile, dal lavoratore autonomo all'immigrato, dal professore universitario al dirigente d'azienda, dal primario ospedaliero al magistrato. Praticamente non esiste una categoria di cittadini che non possa avere necessità della nostra consulenza e della nostra intermediazione; questo dimostra una volta di più che non si può fare a meno dei corpi intermedi. In questo noi siamo sempre impegnati a mantenere alto il valore del nostro lavoro.

Simone Mariani



Una ricerca della CNA sugli asili nido: censiti 386 servizi per l'infanzia L'Isola lontana da standard europei

Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini (+43% in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa per i servizi per l'infanzia. E questa carenza di servizi fondamentali per dare una mano alle famiglie, unita all'alto tasso di disoccupazione soprattutto femminile, è una delle principali cause dello slitta-

mento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie. È la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l'infanzia in Sardegna. Nell'anno scolastico 2016/2017 - evidenzia la ricerca dell'associazione artigiana - sono stati censiti nella nostra regione 386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8% dei quali in strutture private. Con 8.699 posti, gli asili nido costituiscono il 90,5% dell'offerta complessiva, mentre i servizi integrativi (914 posti autorizzati, in netta prevalenza spazi gioco) contribuiscono per il 9,5%. "La sotto-dotazione di servizi per la prima infanzia, per la loro fondamentale funzione di sostegno alla genitorialità, assume in Sardegna un significato particolare - evidenziano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Se da un lato un tasso di attività femminile del 53,1% evidenzia la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (la media delle regioni settentrionali è

del 64,8%), dall'altro gli indicatori demografici mettono in risalto una situazione divenuta ormai critica sul piano della natalità". Con un quoziente di natalità di 6 nati per mille abitanti - rileva infatti il report - nel 2018 la Sardegna si è qualificata, insieme alla Liguria come la regione meno prolifica d'Italia, con un bilancio naturale che vede ormai il numero di morti nettamente superiore a quello dei nati (-4,2 per mille abitanti). Altrettanto evidente il divario in termini di fecondità: con un valore medio di 1,06 figli per donna, infatti, la nostra regione detiene il primato negativo tra le regioni italiane, consolidando uno squilibrio generazionale che ormai conta oltre 211 anziani (65 anni e più) ogni 100 giovani minori di 15 anni (il valore più rilevante dopo la Liguria, 255, Friuli e Molise, 217). L'età media al parto delle donne sarde è di 32,5 anni, il valore più alto insieme a Basilicata, Molise e Lazio. Visti questi numeri, concludono Piras e Porcu, "senza dubbio le scarse opportunità di inserimento lavorativo, associate ad una offerta socio-educativa carente e troppo costosa, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie".



VOUCHER DIGITALI APERTO IL BANDO 2019

Le agevolazioni consistono in un contributo del 70% sulle spese ammissibili. Importo massimo di 10mila Euro

La Camera di Commercio di Cagliari ha aperto il bando 2019 per la concessione di Voucher Digitali Impresa 4.0 alle micro, piccole e medie imprese (MPMI) della circoscrizione territoriale camerale appartenenti a qualsiasi settore economico al fine di promuovere la diffusione della cultura e della pratica digitale

tra le aziende attraverso il sostegno economico alle iniziative di digitalizzazione in ottica Impresa 4.0. I Voucher sono finalizzati all'acquisizione di servizi di consulenza e/o formazione e di beni e servizi strumentali finalizzati all'introduzione delle tecnologie digitali, in attuazione della strategia definita nel Piano Nazionale Impresa 4.0. Le agevolazioni consistono in un contributo del 70% sulle spese ammissibili, fino ad un importo massimo di 10mila Euro. L'importo minimo dell'investimento è 5mila Euro. Le risorse

complessivamente stanziare dalla Camera di Commercio di Cagliari per il bando ammontano a 150mila Euro, di cui 50mila per progetti condivisi da più imprese (minimo 3, massimo 10) e 100 mila per progetti presentati da imprese singole. Le richieste di voucher devono essere trasmesse esclusivamente via PEC all'indirizzo cciaa@ca.legalmail.camcom.it entro il prossimo 25 luglio 2019. Tutte le informazioni relative al bando sono disponibili nella pagina dedicata del sito della Camera di Commercio di Cagliari.

Sardegna Isola Turistica.
Una sfida impegnativa per la nuova Giunta regionale



Largo alle buone pratiche

Negli ultimi mesi questo periodico ha ospitato alcuni articoli sulle potenzialità turistiche dei comuni della Diocesi che potranno esprimersi ancora meglio se politiche efficaci della nuova legislatura regionale faranno crescere il comparto in tutta la Sardegna, dato che il turismo è ancora una voce troppo piccola per l'economia dell'isola, definita forse troppo in fretta "a forte vocazione turistica", mentre la presenza di tanti visitatori non porta ancora altrettanto benessere. Tra le possibili cause un'eccessiva concentrazione degli arrivi nei mesi estivi con molti turisti che si ammucchiano sulle coste, spendono troppo poco nel resto della regione e mettono in crisi i servizi pubblici dei paesi costieri, che non potranno mai essere adeguati alle esigenze di una popola-

zione estiva che moltiplica il numero dei residenti. Concorre anche la crescita troppo rapida di un turismo mordi e fuggi, compreso quello crocieristico, che non genera consistente crescita economica e rende difficile, per la sua volubilità, la programmazione delle infrastrutture e della promozione pubblicitaria. Rimuovere questi e altri fattori negativi sarà certamente una sfida affascinante per la nuova Giunta regionale, soprattutto se saprà valorizzare le buone pratiche esistenti. Ce ne sono tante. Per restare in zona, pensiamo al Festival delle Erbe Spontanee di Ussaramanna, con la 35ª edizione della Mostra. Una proposta intelligente, un mix di ricerca scientifica, piacere per l'olfatto e la vista, facilità di acquisto di prodotti non sempre disponibili, con l'aggiunta prelibata della *Sagra de sa pardula*. Ma non basta, siamo a un passo dai retabli di Tuili e di Lunamatrona, si può agevolmente

raggiungere la Cattedrale e la Piazza Gramsci di Ales e, la sera, godere il tramonto sul mare della Costa Verde. Si tratta di mettere a sistema le tante iniziative e farne "prodotti turistici", come gli esperti chiamano un'offerta fortemente attrattiva per i visitatori, perché capace di rispondere alle multiformi esigenze di chi viaggia valorizzando la bellezza dei luoghi con efficienti strutture, beni e servizi gestiti da imprese private ed enti pubblici. L'esperienza dimostra, infatti, che non bastano più mare cristallino e sole garantito per attrarre i vacanzieri, anzi queste meraviglie talvolta portano proprio quegli ospiti indesiderati che deturpano e consumano il territorio, rubano sabbia e identità. Quando invece si propone un prodotto turistico ben definito i viaggiatori sentono la responsabilità di valorizzarlo e conservarlo per il futuro e la loro presenza lascia maggior ricchezza. Lo attestano casi di successo come Autunno in Baggia o Monumenti Aperti, che hanno

in comune sperimentati modelli organizzativi di collaborazione pubblico/privata e l'idea forte di aprire luoghi, mescolando meraviglie, profumi e persone. Sarà altrettanto utile, per la politica, trarre esperienza da come sia stato distrutto un prodotto turistico nato da sé e che faceva conoscere la Sardegna in tutto il mondo: il "Trenino verde". Trent'anni fa era la ferrovia storica più frequentata d'Italia, trasferiva ricchezza e benessere in zone scarsamente frequentate, era la spina dorsale che lasciava ospitalità diffusa, artigianato artistico e cucina tradizionale. Allora ci salivano 80.000 persone l'anno; ora, dopo anni di incertezze, mala gestione, incapacità programmatica e spreco di risorse, stacca a malapena un decimo di quei biglietti, mentre in tutta Italia ed Europa impazzano i viaggi sulle ferrovie d'epoca. Se le zone interne possono trarre grandi vantaggi dalla realizzazione e promozione di buoni prodotti turistici, per le aree costiere e i centri più frequentati bisogna forse immaginare altro: incentivi mirati al miglioramento dell'offerta di servizi e strutture, riduzione della pressione burocratica e dei carichi fiscali e contributivo, formazione a tappeto, per far sì che tutti gli operatori migliorino le loro competenze professionali, linguistiche e relazionali. Solo così chiunque verrà non racconterà più solo la bellezza dell'isola, ma ne pubblicherà una qualità dell'accoglienza rara al mondo. Le speranze ad ogni avvio di legislatura sono tante ed è opportuno mettere a disposizione di chi governa voglia di fare e disponibilità a dialogare per costruire insieme un futuro migliore. Questa volontà è stata al centro di una conferenza stampa organizzata pochi giorni fa da operatori specializzati come Italia Nostra, Slow Food e Touring Club ed è sicuramente nel patrimonio genetico di questo popolo diocesano sempre pronto ad innovare per crescere.

Franco Sardi

NOMADI

Sui Sinti e Rom continuano gli stereotipi ormai sempre più patetici

Se non fai da bravo ti vendo agli zingari

Nei giorni scorsi, migliaia di persone hanno riempito le sale del teatro lirico di Cagliari e del Conservatorio per assistere ad un concerto dell'Orchestra Europea della pace, 30 musicisti che hanno eseguito musiche della tradizione Rom. Il pubblico ha gradito, si è profuso in scroscianti applausi, accompagnando il travolgente ritmo delle musiche. Grande successo della cultura rom, quindi. Grande successo, quasi in contemporanea, quello ottenuto dai manifestanti di Torre Maura a Roma. Prima hanno imposto alle autorità di allontanare alcune decine di rom destinati ad un centro di accoglienza del quartiere; successivamente, a Casal Bruciato, hanno impedito che una famiglia di cittadini italiani, di etnia rom, regolari assegnatari di una casa popolare, prendesse possesso dell'alloggio. "Vi bruciamo vivi. Se entrate qui dentro vi ammazziamo". Avrebbero minacciato secondo quanto riporta il cronista del Messaggero. La famiglia ha avuto paura, ha ricevuto la solidarietà dalle autorità politiche, ma è dovuta andar via, rassegnata, con la promessa che, forse, troveranno loro un'altra casa, magari in qualche area della città meno intransigente. In ogni caso, lo stato di diritto è stato pesantemente calpestato. Il fatto, mi fa tornare alla mente un analogo episodio, avvenuto nel 1962 nel Mississippi, dove un forte movimento, popolare e delle istituzioni locali, cercava di impedire a un signore, si chiamava Meredith, di accedere all'università nella quale si era regolarmente iscritto. Meredith, non era neppure rom, il suo unico difetto era quello di



avere la pelle nera. Solo che in quel caso, differentemente da quanto capitato alla famiglia italiana, il presidente degli Stati Uniti in persona inviò l'esercito per permettere a quel cittadino americano di esercitare il proprio diritto. Così a Meredith, unico nero in mezzo ad una moltitudine di bianchi, fu garantito il diritto di frequentare l'Università e di laurearsi! Allora, la storia andò avanti verso il progresso. A Roma, in Italia, torna al passato. Con sintomi sempre più preoccupanti. Qualche giorno dopo, durante una trasmissione televisiva, un giovane proveniente dallo stesso quartiere di Torre Maura ha dichiarato: "I rom sono diversi, non sono uguali a noi. Insegnano ai figli a fare cose che noi non insegneremo

mai", e dal pubblico è subito partito un applauso. Si tratta, più o meno, della stessa teoria avanzata dalla rivista "La difesa della razza", nel 1938, che sosteneva il primato della razza ariana rispetto agli africani e, soprattutto, agli ebrei. Di lì a qualche anno ebrei e rom sarebbero stati accomunati dalla stessa fine nei forni dei lager. Ed intanto proseguiva, in Sardegna, il successo della giornata internazionale del popolo rom, l'8 aprile, alla quale ha reso omaggio, primo tra tutti l'arcivescovo di Cagliari, mons. Miglio rappresentando il migliore insegnamento di Papa Francesco. Ma con qualche distinguo: anche a Cagliari, quando un quotidiano online, nel celebrare l'occasione, intitola: "Basta pregiudizi: qualcu-

no ruba, non tutti", suscitando l'indignazione di qualche Rom che vorrebbe che venisse rimossa da quel sito la propria fotografia. Lo capisco. Tuttavia, quel titolo, quel concetto, è per me illuminante. Testimonia la perfetta uguaglianza tra le diverse comunità etniche presenti in Italia. Prendiamo i sardi: "qualcuno ruba, non tutti" Qualcuno potrebbe smentire tale affermazione. Vale per i politici "non rom": "qualcuno ruba, non tutti", proprio come i rom! O no? Lo stesso per le persone di etnia italiana (sempre che ne esista una) e per tutti i cittadini italiani di altra etnia: Qualcuno ruba, non tutti! La cosa che trovo più ridicola, tuttavia, è il permanere dello stereotipo di un'etnia di "brutti sporchi e cattivi", li chiamano ancora "zingari"; eppure, se ne trovano uno per strada, non lo sanno distinguere. Un caro amico italiano di etnia rom, tanti hanno fa, mi ha raccontato che mentre usciva da un hotel, a Cagliari, gli si è avvicinato un giovane italiano per chiedergli l'elemosina. Scherzando commentava: Ti rendi conto, io, zingaro, avrei dovuto chiedere l'elemosina a lui non viceversa! Mia madre avrebbe commentato: Su mundu a fundu in susu". La verità, è bene si sappia, è che i rom, gli zingari, sono in mezzo a noi, spesso in incognito, come gli alieni che prendono sembianze umane per confondersi tra la gente. Sono tra i compagni di scuola che non rivelano la loro origine etnica per non farsi discriminare; sono attori, da Charlie Chaplin a Banderas, sono grandi musicisti, scienziati, intellettuali. Sono calciatori che hanno contribuito ai successi della nazionale italiana (indovinate chi?). Sono i musicisti ed i ballerini di flamenco che applaudiamo tutte le volte che calcano i palchi dei nostri teatri. Ed allo stesso tempo, continuiamo a tramandare ai nostri figli uno stereotipo ormai patetico: Se non fai da bravo ti vendo agli zingari.

Gianni Loy

Nella diocesi di Ales-Terralba realizzate numerose opere col sostegno dell'8xMille. Dalle comunità terapeutiche ai progetti in Africa, una rete di solidarietà e di speranza

I nostri poveri non sono più soli

La campagna nazionale di promozione dell'otto per mille a favore della Chiesa Italiana sta dando particolare attenzione ai progetti realizzati nella nostra diocesi di Ales-Terralba con i contributi della Conferenza Episcopale Italiana in generale e con i contributi della Caritas Italiana in particolare e della diocesi stessa. È così che la rete di opere a favore degli ultimi (affetti da dipendenze, malati mentali, anziani, famiglie in disagio abitativo o in particolari situazioni di emarginazione, malattie, non lavoro ecc.) trova continuità, sostenibilità e professionalità (dall'ascolto all'aiuto psico-pedagogico, al sostegno economico).

Il territorio della nostra diocesi è particolarmente povero (oltre il 18% della popolazione ha fatto domanda per il reddito di cittadinanza). L'inchiesta di AVVENIRE sul "benessere", in base a certi indici, ci vede ultimi tra le province d'Italia. Popolazione anziana, disoccupazione e inoccupazione giovanile, dispersione scolastica, alto indice di dipendenza, di malati mentali, di Sla, di suicidi: siamo la provincia italiana con il reddito più basso. Per questo, l'azione della Caritas diventa indispensabile, quasi unica via di speranza per tanti.

Con le sole nostre risorse non avremmo potuto fare niente: i nostri centri di ascolto, i centri di solidarietà, le mense sono sostenuti non solo dall'aiuto dei fedeli delle comunità parrocchiali, alle quali va il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza), ma anche dalla Caritas Nazionale (con i progetti) e dalla Caritas diocesana. Un sostegno che arriva anche nelle nostre opere - segno, in particolare le comunità terapeutiche "Alle Sorgenti", "San Michele", "Il Salvatore, La comunità "Betania" per la psichiatria, la casa anziani "Anna e Gioacchino". Queste iniziative, avviate negli ultimi trent'anni, possono accogliere e supportare tanti che non hanno risorse proprie, che non vengono aiutati dalla rete regionale dei servizi sanitari o sociali, o vengono aiutati solo in parte. Abbiamo chiesto una dichiarazione al Direttore della Caritas della diocesi di Ales-Terralba, don Angelo Pittau, il vero "motore" di tutte le realizzazioni sociali. "Il nostro impegno, ci ha detto, ci vede particolarmente attenti affinché questo aiuto arrivi a chi ha veramente bisogno, a chi non sfrutta l'as-

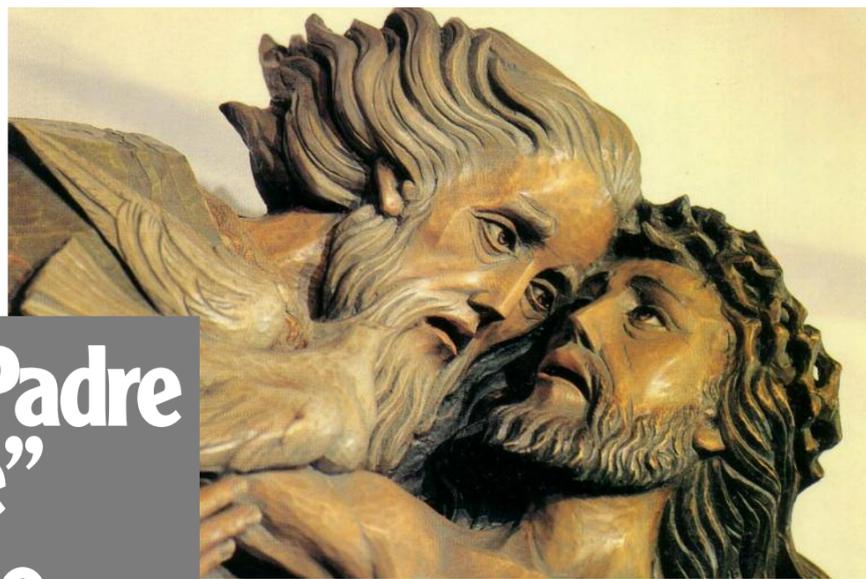
sistenzialismo. D'altra parte, siamo attenti a intercettare i bisogni a volte nascosti dei nostri poveri. Per questo, siamo presenti nelle carceri, sensibili al problema degli immigrati (due cooperative sono particolarmente impegnate nell'accoglienza).

In questo campo sta per cominciare un corso professionale per venti immigrati organizzato dal Centro Culturale di Alta Formazione. Infine l'associazione Acisjf sta aprendo una struttura per le giovani in disagio con sedi a Guspini e Arbus. I giovani ci stanno particolarmente a cuore: per loro il Servizio Civile, il progetto Policoro, il sostegno a cooperative giovanili e la stessa Marcia della Pace". Le iniziative della Caritas diocesana hanno superato il mare. "La povertà del nostro territorio, afferma don Angelo, non ci impedisce di dare la nostra attenzione ai paesi in via di sviluppo. La Caritas Nazionale e la Conferenza Episcopale Italiana ci hanno aiutato generosamente con i fondi dell'otto per mille nei progetti in Ciad, Camerun, Tanzania, Mali, Haiti e Argentina. Così ci siamo aperti come Caritas, con la ONG Piccoli Progetti Possibili e con il Centro Culturale di Alta Formazione, alle povertà del mondo, con una dimensione di mondialità, cercando di essere fratelli universali. L'otto per mille della Chiesa Cattolica Italiana ci ha dato un volano, un viatico che ci ha sostenuto nel passato e ancora ci sostiene. Noi non siamo soli".

Stefania Pusceddu



Soddisfazione vicaria.
Il senso di un'espressione teologica che appare fortemente impregnata di giuridismo



Anche il Padre "offre" il Figlio

Per molti anni mi sono chiesto che senso avesse l'antica espressione teologica *soddisfazione vicaria*, la cui formulazione appare fortemente impregnata di giuridismo, e che a tanti restituisce l'immagine di un Dio fanatico, assetato del sangue del suo Figlio. L'intuizione venne a sant'Anselmo, e successivamente fu migliorata da San Tommaso, due dottori della Chiesa, quindi non esattamente diletanti allo sbaraglio. L'idea era che, poiché l'ordine naturale è stato turbato dalla colpa del peccato, era necessario che qualcuno lo riparasse, in modo che la bilancia della giustizia divina tornasse in pari. San Tommaso spiega che questo pareggio è stato ottenuto grazie alla carità di Cristo, alla sua obbedienza fino alla morte di croce e alla sua solidarietà con il corpo mistico, la Chiesa, della quale è

il capo. Tuttavia mi sono spesso domandato, e non solo in verità, che padre può essere un padre che "offre" suo figlio, o anche solo "permette" che si abbattano su di lui tutte le tempeste del mondo, tutti i peccati, tutta la sofferenza di cui proprio in questi giorni di Settimana Santa siamo spettatori. La prima antifona delle *Lodi Mattutine* del Venerdì Santo, riprendendo *Rm* 8,32, recita: "Dio non ha risparmiato il suo unico Figlio: lo ha dato alla morte per salvare tutti noi". Leggenda mi è nata come un'illuminazione.

Ho immaginato che in una grande città si scateni un incendio enorme nel carcere di massima sicurezza. Probabilmente è stato appiccato da alcuni detenuti che hanno studiato un piano per evadere e liberarsi. Il Direttore del carcere cerca invano di spegnere il fuoco con i suoi uomini e di indirizzare i detenuti fuori, all'aperto, ma tutto è inutile,

perché durante la sommossa i detenuti hanno rovinato irreparabilmente il sistema antincendio, e le fiamme e il fumo impediscono ora qualunque ingresso nel reparto. Le guardie sono inebetite e incapaci di muoversi. Quegli uomini, molti dei quali certamente colpevoli, sono condannati alla morte. Così è lo stesso Direttore a chiamare i pompieri. Il Capitano dei pompieri della città invia i suoi uomini migliori, che tentano l'impossibile per salvare i detenuti, ma invano. Ne tornano scottati, ustionati, intossicati... Nella stazione lavora anche il suo unico figlio, bello come il sole: ha trent'anni, ha fatto tutti i corsi di specializzazione, è esperto, pratico, intelligente, intuitivo, sprezzante del pericolo. Fin da piccolo il padre gli ha raccontato le storie di salvataggi, azioni, interventi impossibili da lui operati negli anni... la passione insomma gli è nata in casa, l'ha respirata da sempre e l'ha fatta sua. Ed è stato suo padre a trasmettergliela! Ha una passione per le persone in diffi-

coltà: ha ricevuto già l'encomio da parte del sindaco perché si è gettato nel fiume per salvare una donna che voleva suicidarsi; una volta è salito su un tetto a recuperare il gatto a una bambina; un'altra ha infilato le mani dentro un tritacarne perché un macellaio rischiava di perdere un dito. E mille e mille volte ha effettuato servizi più o meno riconosciuti, riuscendo a salvare molte persone.

Ora il padre è in angoscia: sa che il figlio, il suo unico figlio che ama, sarebbe la persona adatta ad aprire quella porta incandescente...

Ma se l'ordine partisse da lui, e il figlio, facciamo gli scongiuri, restasse dentro quell'incendio, come potrebbe ancora avere il coraggio di guardarsi allo specchio per non averlo fermato in tempo?

E poi... chi lo direbbe a sua mamma, che è figlia, moglie e madre di un pompiere, e conosce i pericoli a cui vanno incontro coloro che hanno scelto di mettersi dalla parte degli ultimi, dei deboli, di chi non ha speranza di salvarsi da solo: chi lo direbbe alla mamma, che vorrebbe con tutto il cuore che il figlio ritornasse a casa sano e salvo?

Eppure questo figlio sta fremendo, è in attesa di ricevere un ordine. Ha detto al padre di essere pronto a entrare in quel carcere e salvare i detenuti rinchiusi. Non è un fanatico, anche lui ha paura, lotta, perché quando il padre gli darà l'ordine possa partire senza indugio.

Il padre lo terrà in casa perché è suo figlio? O si strapperà il cuore, ma farà la scelta giusta? O il figlio vorrà stare comodamente a casa, quando in quel carcere tanta gente rischia di fare la fine dei topi? Lui che si è preparato con anni di addestramenti, di azioni sul campo, per giungere a questo momento, fosse anche l'ultima azione della sua vita?

Ecco, mi si è aperto un mondo nuovo. E forse ho intuito un po' di più cosa significano le parole di Paolo: Egli che non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti.

Ogni racconto è metafora, ci porta altrove. Talvolta ci porta più vicino al Mistero.

Don Marco Statzu

MAGGIO TEOLOGICO

Intervista al professor Andrea Oppo su Pavel Florenskij e l'Occidente

La tentazione del "visibile"

Pavel A. Florenskij (1882-1937) è stato un teologo, filosofo e scienziato russo, nonché presbitero ortodosso, morto all'età di 55 anni, fucilato in gulag sovietico per le sue idee religiose e cristiane. Conosciuto per la sua genialità e molteplicità di interessi, Florenskij pubblicò in vita soprattutto un'opera di grande rilievo, *La colonna e il fondamento della verità* (1914), che rappresenta una sintesi originale del pensiero teologico dogmatico, scritta in forma di lettere. In generale, Florenskij lavorò al concepimento di una "concezione integrale del mondo", dove umano e divino, scienza e fede, trascendenza e immanenza, siano compresi all'interno di una sola grande visione. Il professor Andrea Oppo, docente di Filosofia teoretica alla Facoltà Teologica della Sardegna, in questa intervista traccia un breve profilo di Florenskij, soprattutto in rapporto alla sua idea di Europa e Occidente.

Chi era davvero Pavel Florenskij? Perché è venuto alla ribalta e se ne parla, in Italia, in Europa, soprattutto negli ultimi 20-25 anni?

"Florenskij è stato tante cose: un teologo, filosofo e scienziato; un sacerdote ortodosso; un martire. La fama di 'genio', capace di unire teologia, filosofia e scienza, ne fa una figura particolarmente appetibile nella modernità. Si aggiunga il fatto che l'apertura degli archivi del KGB nel 1991 ha permesso di conoscere fatti della sua vita fino ad al-



lora ignoti ed ecco spiegato perché negli ultimi 20 anni vi sia tanto interesse nei suoi confronti. Ma Florenskij è anche una figura straordinariamente semplice e popolare, nel senso che ha un rapporto diretto con l'anima religiosa del popolo, anche con la devozione più umile. In tal senso, anche quando si occupa della teologia di Gregorio Palamas, degli universali in Porfirio o della teoria dei numeri transfiniti di Georg Cantor, non è mai un professore accademico come potremmo pensare". **Qual è la visione di Florenskij sull'Occidente, sulla cultura occidentale e dunque anche sulla cosiddetta inculturazione del cristianesimo in Occidente, in Europa?**

"A mio modo di vedere, lui scorge principalmente dei pericoli. Il pericolo di ingannarsi e crearsi false illusioni. Intendo dire proprio illusioni sulla verità della vita, troppo centrata sul 'visibile', cioè su un modo di vedere fin troppo adeguato alla maniera in cui già si vede il mondo. E che forse accentua e indulge su quella maniera".

Ci può spiegare meglio questa idea?

"Faccio un esempio molto semplice. Ammettiamo che il palato umano ami, di base, i cibi dolci o lo zucchero più di quelli amari o privi di sapore. Questo è un fatto fisiologico e naturale 'di partenza'. Ma se poi si 'inventano' dei cibi che accentuano questa caratteristica fisiologica, come le bevande gassate e

iper-zuccherate, ecco che allora si crea una dipendenza che impedisce di apprezzare altri cibi magari più utili alla salute. Il problema non è che piaccia lo zucchero più dell'amaro, ma che si creino apposta cibi artificialmente zuccherati. Ecco, la cultura europea, per Florenskij, dalle scienze all'arte - a fasi alterne, dall'antichità a oggi - indulge su tali artifici. Crea, per così dire, 'bevande zuccherate' che condizionano pesantemente la capacità di valutare".

Questo vale anche per la teologia?

"Questo vale per una certa visione del cristianesimo, ma anche della trascendenza, fatta 'a misura propria', in ciò che già 'fin troppo' si è predisposti a vedere o a voler vedere".

Ma questa non si chiama "inculturazione"? Non è forse un fatto positivo?

"Penso proprio che l'inculturazione sia una cosa differente da questa. Qui si sta parlando - e Florenskij certamente parla in questi termini - di 'artificio', di creazione *ad hoc*, in vista di un fine che non è, in ultima analisi, la verità completa di trascendente e immanente, come di un intero, seppur diviso e 'discontinuo' nella maniera in cui lo sono necessariamente quei due piani".

Dunque, quale sarebbe la proposta positiva di Florenskij per evitare queste "trappole"?

"Ignazio di Loyola negli *Esercizi*, in riferimento a situazioni di squilibrio in atto, parlava di 'agere contra', cioè muoversi in direzione opposta, o cercare quantomeno di non assecondare una tendenza già fin troppo accentuata. Florenskij non cita Ignazio, però dice una cosa simile. Occorre guardare dove l'occhio tendenzialmente non guarda. Occorre non farsi sedurre troppo da ciò verso cui si ha già una inclinazione naturale".

Christus vivit. La Magna Charta di Papa Francesco dopo il Sinodo dello scorso ottobre

Una Pastorale Giovanile popolare

“Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza”. Comincia con questa confidenza l'esortazione apostolica post-sinodale “Christus vivit”, 299 numeri divisi in nove capitoli, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Una sorta di “Magna Charta” per la pastorale giovanile, esortata da Papa Francesco ad essere, da ora in poi, “*pastorale giovanile popolare*”, pronta a cambiare partendo dalla capacità di raccogliere le critiche dei giovani. Perché sono i giovani che possono aiutare la Chiesa “a non cadere nella corruzione, a non trasformarsi in una setta”. “La gioventù non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete”, il punto di partenza del testo, che attinge a piene mani, e nello stesso tempo rimanda, al documento finale del Sinodo di ottobre.

“La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo”, esordisce il Papa. Sono proprio i giovani, allora, che per il Papa “possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà”. “Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani”, il monito. “Gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragio-



“Una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle rivendicazioni delle donne”

ne delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea”. Sono le ragioni principali che allontanano i giovani dalla Chiesa, secondo l'analisi di Francesco. “Una Chiesa eccessivamente timorosa e strutturata può essere costantemente critica nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni”, il grido d'allarme. Viceversa, “una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne che chiedono maggiore giustizia e uguaglianza. Può ricordare la storia e riconoscere una lunga trama di autoritarismo da parte degli uomini, di sottomissione, di

varie forme di schiavitù, di abusi e di violenza maschilista. Con questo sguardo sarà capace di fare proprie queste rivendicazioni di diritti, e darà il suo contributo con convinzione per una **maggiore reciprocità tra uomini e donne**, pur non essendo d'accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi”.

Il dolore dei giovani è “come uno schiaffo”, scrive il Papa a proposito della violenza che “spezza molte giovani vite” con varie forme di abusi e dipendenze, mietendo vittime anche grazie alla “colonizzazione ideologica” e alla “cultura dello scarto”. La morale sessuale è spesso “causa di incomprensione e allontanamento dalla Chiesa”, mentre i giovani vogliono un confronto su identità maschile e femminile, sulla reciprocità tra uomo e donna e sull'omosessualità.

“Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale”, l'ammonimento per i frequentatori della rete, alle prese con fenomeni pericolosi e

ambigui come il “dark web”, il “cyberbullismo”, la pornografia, le “fake news” e il fenomeno della “migrazione digitale”. Sono tanti i giovani “direttamente coinvolti nelle migrazioni”, ribadisce Francesco, stigmatizzando i trafficanti senza scrupolo e la xenofobia.

La parte finale del terzo capitolo della “Christus vivit” è dedicata agli **abusi**, definiti dal Papa “una nuvola nera” da allontanare all'orizzonte anche grazie all'aiuto e alle segnalazioni dei giovani. “Non si può più tornare indietro” nella lotta contro questa piaga, l'imperativo di Francesco per combattere i “diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali”. “Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti”, tuona ancora una volta il Papa, esprimendo nello stesso tempo la sua “gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito” e verso l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi – la maggioranza -

che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani.

Dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, “dove ci sia posto per ogni tipo di giovani”, la proposta del settimo capitolo della “Christus vivit”. “Una pastorale più ampia e flessibile”, spiega Francesco, che sappia valorizzare anche “quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti”. No, allora, ad una pastorale giovanile “asettica, pura, adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità”. La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere popolare, “è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole”, e ha bisogno dell'accompagnamento degli adulti, emerso con forza anche nel Sinodo, che

La morale sessuale è spesso causa di incomprensione e allontanamento dalla Chiesa

comporta la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, qualificati. **La famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani**, come è emerso dal Sinodo: i giovani sognano una famiglia, e il matrimonio non è fuori moda, assicura il Papa. Non bisogna aspettarsi di “vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri”, il monito ai giovani, in un mondo segnato da una disoccupazione giovanile che ha ormai raggiunto “livelli esorbitanti” e che deve diventare una priorità per la politica. “Suscitare processi, non imporre percorsi” o “costruire ricettari”, l'indicazione dell'ultimo capitolo, dedicato al discernimento.

M. Michela Nicolais



Lettera da Gonnosfanadiga | di Barbara Diana

La mia testimonianza di catechista

Egregio Direttore del *Nuovo Cammino*, sono Barbara Diana, ho 82 anni, catechista dagli anni '60 e recentemente in pensione. Ultimamente, leggendo *Nuovo Cammino* del 24 febbraio, l'articolo di mons. Ignazio Sanna “La fede si trasmette”, desidero condividere il suo sacrosanto pensiero.

Con molta semplicità ho cercato di svolgere il mio mandato con tanto entusiasmo e passione per condividere il dono della fede, che Dio mise nel mio piccolo cuore il giorno del Battesimo, affrontando disagi, sacrifici con gioia e determinazione. Sin dalla mia più tenera età mia zia mi iscrisse nell'associazione degli angioletti, man mano che crescevo passavo al gruppo delle “Beniamine” poi “Aspiranti”, “Giovanissime”, “Effettive con la

consacrazione a “Figlie di Maria”. Sono grata a Dio, ai sacerdoti gioiosamente presenti: don Modesto Floris, don Fiorenzo Pau, don Paolo Orrù, don Giulio Marongiu, don Alfredo Cauli (che ricordo tutti i giorni nelle mie preghiere), alle dirigenti, come signorina Tina Garau, Gina Frongia, Petronilla Manca, Tomasi Antonina, Elsa Concas.

Molta gratitudine alle Missioni Popolari che contribuirono “alla grande” e in modo indelebile ad accrescere in me il dono della fede.

Inoltre presi parte ai “Campi di lavoro” gestiti dall'Azione Cattolica, come pure agli “Esercizi Spirituali”. Sempre grata a Dio Padre, ricco di misericordia, ho conseguito il diploma di Insegnante per l'infanzia e ottenni lo stesso anno l'insegnamento a Bari Sardo (Nuoro), contemporaneamente dedicavo tutti i pomeriggi alla classe di catechismo, con circa 50 alunni.

In me cresceva il desiderio di aggiornarmi sempre di più e perciò partecipai ai corsi indetti dalla Scuola ed ottenni diversi diplomi e fui entusiasta di ren-

dere umilmente un servizio ecclesiale alla comunità per la generazione della fede attraverso la conoscenza personale di Gesù e dare ragione della mia fede con la testimonianza autentica e senza ipocrisia. In questi ultimi dieci anni come catechista, in comunione con i rispettivi parroci, ho chiesto la collaborazione di una persona, come vice catechista, di cui una, mamma e vedova, aveva l'esperienza di bidella e dopo alcuni anni di esperienza con i ragazzi del catechismo e un cammino di fede, ha ricevuto il mandato di

Ministra dell'Eucarestia. Un'altra mamma, divorziata, dopo un cammino di fede e di vita pastorale, ha sostenuto, anche un'altra classe di bimbi turbolenti, in cui frequentava la figlia, in un giorno diverso. Mentre una terza mamma, proveniente dal mondo del lavoro agricolo, si sentì avvolta dall'amore dei bambini e della “Verità” e si decise a cambiare vita entrando a far parte della vita pastorale. Sono certa, mons. Ignazio, che come dice Matteo (cap. 18,20) “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro”, che la presenza di Gesù ha conquistato i nostri cuori! Ringrazio per la lodevole testimonianza di fede di mons. Ignazio Sanna, per il prezioso servizio alla Chiesa e per la cortese attenzione. Con tanta stima.

La Chiesa: dal "collasso morale" alla risurrezione

Le riflessioni di Joseph Ratzinger:
"Un mondo senza Dio non può essere
altro che un mondo senza senso"



Era il luglio 1990, qualche giorno prima dell'inizio della prima Guerra del Golfo. Mi trovavo in quei giorni in California presso alcuni amici, e un giorno fui colpito dal titolo di un giornale - forse si trattava del *New York Times* - riguardante gli abusi sessuali del clero americano. Ne rimasi impressionato in cuor mio: era la prima volta che leggevo una notizia di questo genere. D'allora in poi questo genere di notizie sarebbero diventate sempre più frequenti sui media e nel dibattito ecclesiale.

Sul tema degli abusi e la protezione dei minori c'è stato in Vaticano, nello scorso febbraio, una specie di sinodo a livello mondiale, nel quale tutti hanno potuto ascoltare, discutere, riflettere e avanzare proposte per porvi rimedio. Su questi temi è ritornato nei giorni scorsi il Papa emerito Joseph Ratzinger con un suo testo di diciotto pagine, pubblicato sulla rivista tedesca *Klerusblatt*. Il *Corriere della Sera* ne ha avuto il documento in esclusiva e l'ha pubblicato con grande rilievo con il commento di Massimo Franco. Il quale l'ha definito "un pugno sullo stomaco", mentre *Vatican News* nella sua sintesi del documento ne indica il messaggio e l'auspicio: "Tornare a Dio per superare la crisi degli abusi". C'è un'espressione - scrive Massimo Franco - che ricorre spesso nelle riflessioni di Ratzinger: "collasso morale", che egli fa risalire alla seconda metà degli Anni Sessanta del secolo scorso, più precisamente alla rivoluzione del 1968. "Mi sono sempre chiesto - annota il Papa emerito - come in questa situazione i giovani potessero andare verso il sacerdozio e accettarlo con tutte le sue conseguenze. Il diffuso collasso delle vocazioni sacerdotali in quegli anni e l'enorme numero di dimissioni dallo stato ecclesiastico

furono conseguenza di tutti questi processi".

E il collasso interessò anche la teologia morale cattolica, relativizzando questa ogni valore e ogni distinzione tra il bene e il male oppure soffermandosi su questioni piuttosto marginali, che allora potevano apparire preminenti. La Chiesa americana in quegli anni si perdeva in accese polemiche sulla liceità della guerra nucleare, dimenticando il suo dovere di annunciare e mettere in pratica il vangelo nella vita di tutti i giorni.

Ratzinger si sofferma poi sulla protesta contro il magistero della Chiesa dei 15 teologi cattolici, nella dichiarazione di Colonia del 1989, alla quale diede una risposta l'enciclica *Veritatis splendor* (1993) di Papa Giovanni Paolo II.

Lo sguardo di Benedetto - osserva ancora Massimo Franco - è puntato soprattutto sulla Germania come laboratorio di una trasgressione progressiva. Ma di lì spazia sugli Stati Uniti e abbraccia in una visione pessimistica, quasi apocalittica, l'intero Occidente... In quel periodo si radicò l'idea che non esistesse più il bene "ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio". Entrando nel concreto, l'Autore parla di "club omosessuali" che si formarono in molti seminari; di vescovi che rifiutavano la tradizione cattolica, e non solo negli Stati Uniti, in nome di "una specie di moderna cattolicità". Aggiunge che in alcuni seminari, "studenti sorpresi a leggere i miei libri venivano ritenuti non idonei al sacerdozio".

La risposta della Chiesa agli abusi

Benedetto XVI sottolinea che la questione della pedofilia, per quanto lui ricordi, "è divenuta scottante solo nella seconda metà degli anni '80" e in un primo momento fu affrontata in modo blando e

con lentezza, garantendo in particolare i diritti degli accusati, rendendo quasi impossibili le condanne. Per questo, concorda con Giovanni Paolo II sull'opportunità di attribuire la competenza degli abusi sui minori alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in modo da "poter legittimamente comminare la pena massima", attraverso "un vero processo penale": la dimissione dallo stato clericale. Tuttavia si verificavano dei ritardi che "dovevano essere evitati". Per questo - ha osservato - "Papa Francesco ha intrapreso ulteriori riforme".

Combattere il male abbandonandosi all'amore di Dio

La Chiesa oggi è percepita come un apparato politico: "di essa si parla solo utilizzando categorie politiche e questo vale perfino per dei vescovi, che formulano la loro idea sulla Chiesa di domani in larga misura quasi esclusivamente in termini politici. La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura qualcosa di malriuscito che dobbiamo prendere per mano noi stessi". Ma secondo Ratzinger si tratta di un'illusione, di una "proposta del diavolo". A suo avviso non esiste "una Chiesa migliore creata da noi stessi". E aggiunge che "bisogna contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono... ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. La Chiesa di oggi

è come non mai una Chiesa di martiri...".

Nella terza parte del testo, Benedetto XVI si chiede quali siano le risposte giuste della Chiesa. "L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero - afferma - ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo all'amore di Dio: "Questo è il vero antidoto al male". "Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso", in cui non ci sono più "i criteri del bene e del male" ma solo la legge del più forte: "Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste". Forte l'accusa alla società occidentale "nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. E per questo è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano" e può diventare "ovvio quel che è male e distrugge l'uomo", come il caso della pedofilia: "Teorizzata, ancora non tanto tempo fa, come del tutto giusta, essa si è diffusa sempre più". La risposta a tutto questo - scrive - è

tornare "di nuovo a imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita".

In questa prospettiva di ritorno a Dio, il Papa emerito parla anche della necessità di rinnovare la fede nell'Eucaristia, spesso declassata a "gesto cerimoniale" che distrugge "la grandezza del mistero" della morte e risurrezione di Cristo. Occorre invece "comprendere nuovamente la grandezza della sua passione, del suo sacrificio. E dobbiamo fare di tutto per proteggerci dall'abuso il dono della Santa Eucaristia".

La luce di Dio non è tramontata

Alla fine del testo, Joseph Ratzinger osserva che "vedere e trovare la Chiesa viva è un compito meraviglioso che rafforza noi stessi e che sempre di nuovo ci fa essere lieti della fede". E conclude esprimendo la sua gratitudine a Papa Francesco, come aveva fatto all'inizio del testo, per quanto sta facendo per mostrare a tutti che la luce di Dio anche oggi non è tramontata: "Grazie, Santo Padre!".

p. Tarcisio Mascia



LAMP.SARDA dei F.lli Pilloni s.n.c.

Mobili - Divani - Cucine - Camere - Camerette - Soggiorni
Materassi - Poltrone elettriche - Elettrodomestici - TV
Condizionamento: Daikin - Mitsubishi - Panasonic

Via Roma, 1 - GONNOSCODINA (OR) - Tel. 0783.92.053 Fax 0783.92.153
www.lampsarda.com E-mail: lampsarda@tiscali.it

**NUOVE
OFFERTE**

IL BENESSERE

"da oltre 50 anni crea poltrone motorizzate"



Numero Verde
800-722005

www.poltroneilbenessere.it

Una lettura attenta degli "appunti" di Benedetto XVI

A seguito di contatti con il Segretario di Stato e con lo stesso Santo Padre, il Papa emerito Benedetto XVI ha ritenuto giusto pubblicare il testo sulla Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali che aveva preparato tra l'annuncio e l'inizio dell'incontro dello scorso febbraio. Si tratta di «appunti», messi insieme per rispondere a una domanda interiore dovuta e offrire «qualche indicazione» utile, sicché non bisogna aspettarsi una riflessione esaustiva e approfondita sulla piaga degli abusi nella Chiesa, ancor meno la proposta di una soluzione. Il testo, basato soprattutto sulla propria esperienza, consta di tre parti. Nella prima Ratzinger tratteggia lo sviluppo della teologia morale che ha condotto al suo crollo. Nella seconda si presentano alcune conseguenze provocate dal dissolvimento della concezione cristiana della morale e dal disarmo morale della Chiesa sia sulla vita nei seminari sia sulla consapevolezza che la fede è un bene da proteggere anche giuridicamente. Nella terza si danno alcune risposte alla domanda: «Cosa dobbiamo fare?». Per motivi di spazio tralascio le considerazioni sulla seconda parte. Nella prima parte, Benedetto XVI si sofferma sul «collasso della teologia morale». Esso si è verificato indipendentemente dallo sviluppo della rivoluzione sessuale, ma «ha reso inerme la Chiesa di fronte a quei processi nella società» da essa innescati. In queste pagine siamo invitati a considerare e valutare l'allungamento e la penetrazione nel «campo di Dio» (*Lumen gentium* 6) di alcune radici culturali e morali velenose degli anni '60. Le cause degli abusi dei chierici vanno cercate non solo nella corruzione delle strutture,



Chiesa e abusi sessuali

Purtroppo vari Vescovi, sacerdoti, teologi e fedeli hanno fatto confusione tra giusta e falsa autonomia dell'uomo, ponendo di fatto il Cristo al seguito dell'uomo

dell'organizzazione e delle relazioni ecclesiali, ma anche nel mondo in cui la Chiesa vive. La Chiesa deve essere capace di riconoscere e accogliere gli aiuti che il mondo può offrire per preparare le vie al Vangelo, rivelare maggiormente la natura stessa dell'uomo e aprire nuove vie verso la verità (cfr. *Gaudium et spes* 40.44), ma deve essere preparata a compiere la missione di smascherare ogni specie di falsa autonomia che porti a credere che l'uomo è tanto più libero quanto più è sciolto da ogni norma di legge divina (cfr. *idem*, 41). Purtroppo vari Vescovi, sacerdoti, teologi e fedeli hanno fatto confusione tra giusta e falsa autonomia dell'uomo, ponendo di fatto

il Cristo al seguito dell'uomo e negando il Concilio Vaticano II, secondo il quale bisogna aiutare l'uomo a incontrare e seguire Cristo vivo e salvatore (cfr. *Optatum totius* 16). Nell'ultima parte il Papa emerito afferma che è necessario tornare a parlare apertamente di Dio Trinità. Citando Balthasar ricorda che Dio non deve essere presupposto, ma anteposto a ogni nostro pensare, parlare e agire. Ratzinger coglie un nesso tra gli abusi perpetrati sui minori e quelli dell'Eucaristia, affermando che la prevenzione e la protezione dei minori passa anche attraverso la protezione dell'Eucaristia dalla riduzione a un gesto rituale, abituale. Non ci sta invitando a stare lontani dalla Co-

munione, ma a prendere sul serio la sua santità e grandezza. Al riguardo consideriamo una a una queste parole di san Giovanni Fisher: «Il sacrificio [eucaristico] è così gradito e accetto a Dio, che egli non può fare a meno — non appena lo guarda — di avere pietà di noi e di donare la sua misericordia a tutti quelli che veramente si pentono. Di questo santo ed eterno sacrificio divengono partecipi tutti coloro che sono veramente contriti e fanno penitenza dei peccati commessi, e che sono fermamente decisi a non riprendere più i loro vizi, ma a perseverare con costanza nella ricerca della virtù». Infine, Benedetto XVI esprime tutto il suo amore per la Chiesa, e la certezza che, essendo di Cristo, essa partecipa della sua vittoria su Satana e sul male. Anche se segnata dalla corruzione e decadenza dei suoi figli, la Chiesa possiede ancora i doni che ci rendono partecipi della redenzione. Il suo stato non è così oscuro e triste da disperare, per chi, vincendo la pigrizia del cuore, si accorge della testimonianza chiara e convincente di numerosi martiri. Il Papa emerito non intende alimentare divisioni; mettiamo da parte letture polemiche e faziose e lasciamoci interpellare in coscienza dalle sue riflessioni concrete: qual è la mia fede in Dio come fondamento della vita personale e sociale? Come unisco libertà e legge divina? Mi lascio illuminare dalla testimonianza morale e spirituale dei martiri dei nostri giorni? Sono consapevole che l'Eucaristia non consente riduzioni né strumentalizzazioni? Amo la Chiesa di Cristo?

P. Francesco Maceri

A proposito di un recente articolo del farmacologo cagliaritano Gian Luigi Gessa sulla morte, per eutanasia, di Giuseppe Bartholini

Meglio morire tra gli affetti

Il noto farmacologo Gian Luigi Gessa commenta sull'*Unione Sarda* del 15 aprile la morte per eutanasia in Svizzera del suo amico Giuseppe Bartholini, a sua volta farmacologo e inventore di alcuni farmaci fondamentali nella cura del Morbo di Parkinson. Un misto di pietà e rigore scientifico, di boutades e considerazioni filosofico-teologiche che meriterebbero ben altri temi. Certo c'è la vicinanza dell'amico, la consapevolezza di non poter attenuare il dolore nella malattia, il ricordo dei tempi che furono in vacanza in Sardegna a fumare Avana. Al netto di queste considerazioni però si impone una domanda: un medico può dare la morte a un suo paziente, seppure sia quest'ultimo a chiederla? Il fatto che i medici siano *per statuto* a favore della vita, della cura integrale della persona (e non soltanto della somministrazione di terapie farmacologiche) dovrebbe indicarci subito la risposta: no, un medico non può somministrare farmaci che portino direttamente alla morte del suo paziente, per quanto esso li chieda e di qualunque genere siano le sue patologie. Non è mai lecito uccidere qualcuno. Da molto

tempo ormai la Chiesa concede i funerali ai suicidi, e ha parole di conforto e comprensione, perché ha capito che dietro una grande sofferenza si deve stagliare sempre il silenzio del non-giudizio. Ma tuttavia diciamo che il suicidio è un male, che mai nessuno dovrebbe arrivare a tal punto da desiderare di morire, e che se uno lo fa era probabilmente disperato. È per questo che la Chiesa ha comprensione e celebra il funerale religioso. Ma quando tutto viene fatto a tavolino, in un'asettica clinica svizzera, possiamo davvero dirci tranquilli? Senza voler scomodare a tutti i costi l'eugenetica, possiamo davvero essere sicuri che praticare l'eutanasia sia la migliore risposta alla malattia grave e invalidante? Sono questioni drammatiche, davanti alle quali occorre molta prudenza. Sdoganare l'eutanasia come «una pratica ancora proibita in Italia», quindi in fondo proponendo l'idea che prima o poi sarà permessa, non è però il modo migliore di affrontare la questione del *fine vita*, delle ma-



lattie gravi, del dolore e della sofferenza. Noi pensiamo che di fronte alla sofferenza di una malattia incurabile sia meglio assistere, accompagnare, sviluppare l'accesso alla terapia del dolore (ancora sconosciuta spesso e poco utilizzata!), dare concretamente alla persona malata un contesto dove vivere gli ultimi giorni circondata dagli affetti più cari, con tutta l'assistenza necessaria, ospedaliera o domiciliare. Una sanità pubblica degna di questo nome dovrebbe puntare a questo, non all'eutanasia.

Don Marco Statzu

MOBILVINCI
Corso Cattedrale 10/12 - Ales
Via Roma 129 - Baresa
07983 91623 / 324 6646968

ARREDAMENTI COMPLETI
FINANZIAMENTO TASSO ZERO SULLE CUCINE STOSA



mobilvinci@tiscali.it

Anniversario. Nel centenario della sua nascita "I ricordi giovanili" di Fra Lorenzo da Sardara

L'eremita di Monte Arcuentu

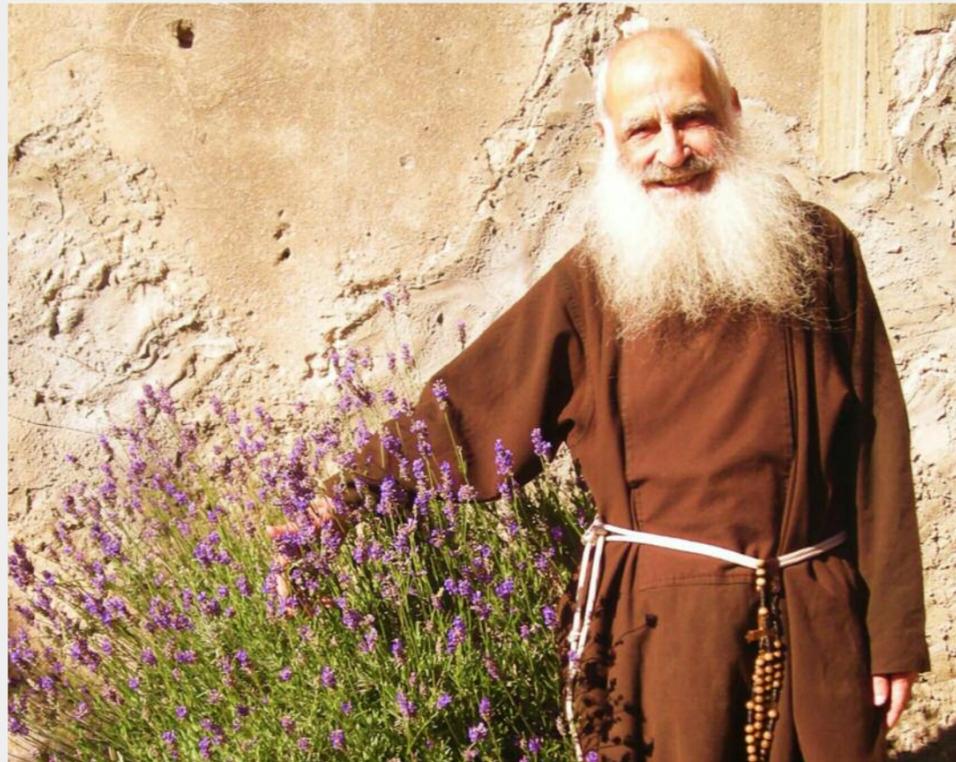
È appena uscito, fresco di stampa, il secondo quaderno dell'Archivio di Fra Lorenzo, contenente "I ricordi giovanili (1919-1947)". Il primo quaderno era uscito lo scorso anno e raccoglieva gli scritti relativi a "L'esperienza eremitica" dello stesso Fra Lorenzo Pinna.

Fra Lorenzo Pinna da Sardara è stato un frate cappuccino, che trascorse gran parte della sua vita a Cagliari, nel convento di Sant'Ignazio. Qui, oltre ad assistere i frati malati nell'infermeria del convento, svolse un'intensa attività caritativa a favore dei poveri, interrotta annualmente da lunghi periodi di preghiera contemplativa sulle montagne vicine, in particolare sul Monte Arcuentu.

Chi volesse ripercorrere le singole tappe della sua vita può trovarle alle pagine 13-16 de "I ricordi giovanili". Fra Lorenzo fu personaggio notissimo alla popolazione di Cagliari, della Sardegna e della penisola. Si interessarono a lui anche i media regionali, in particolare in occasione del Natale, quando il suo presepio attirava migliaia di persone da tutte le parti dell'Isola. Negli ultimi anni Fra Lorenzo dedicava tante ore della sua giornata all'ascolto delle persone che ricorrevano a lui per confidargli le proprie pene, per chiedergli consiglio e per raccomandarsi alle sue preghiere.

Il volumetto de "I ricordi giovanili (1919-1947)", Tip. Ghiani di Monastir, pp. 80, Cagliari 2019, è curato da Fra Giovanni Atzori (già ministro provinciale dei Cappuccini negli anni 2013-2019) e da Loredana Rosso. La prefazione è di mons. Corrado Melis, vescovo di Ozieri, compaesano di fra Lorenzo, da lui felicemente definito "contemplativo del servizio".

Il Quaderno si articola in



La prefazione è di mons. Corrado Melis, vescovo di Ozieri, compaesano di fra Lorenzo

XVIII capitoli, che coprono l'arco temporale indicato anche nel titolo di copertina. Essi abbracciano cioè gli anni trascorsi da Fra Lorenzo nel Continente, prima del suo rientro in Sardegna. I testi sono autobiografici: è lo stesso Fra Lorenzo l'autore della narrazione. Nell'introduzione si legge: "Il testo del Quaderno, più che un'opera a se stante, è un tessuto di testi e immagini che si è pensato di mettere insieme a partire da alcuni documenti fondamentali presenti nei diversi Fondi dell'Archivio". Il

primo di questi documenti è appunto questo dei ricordi giovanili, scritto probabilmente intorno al 1985.

Il secondo documento contiene le "Lettere ai genitori", scritte negli anni 1936-1975. Il terzo documento, non autografo, contiene delle Cronache che lo riguardano, presenti nell'archivio del convento di Fiuggi, dove Fra Lorenzo risiedette negli anni 1937-1940.

L'arco temporale cui fanno riferimento "I ricordi giovanili" coincide con un periodo molto speciale per i frati cappuccini della Sardegna: infatti i conventi e i frati dell'Isola appartenevano tout court alla Provincia Romana, alla quale erano stati incorporati nel 1930.

Il quaderno è delizioso nella sua semplicità e concisione. Interessante la pagina nella quale Fra Lorenzo racconta la

sua conversione. Siamo nel 1934. Una zia regala al ragazzo un'immaginetta con la preghiera della Madonna di Pompei. "Sulle prime non ne feci alcun conto - ricorda fra Lorenzo - e la misi da una parte. A un certo punto, forse perché annoiato, la ripresi tra le mani, l'osservai, ne recitai la preghiera. Cosa avvenne in me in quel momento mi è impossibile descriverlo. Posso dire solo che tutto il mio essere fu attraversato da un torrente di sentimenti nuovi. Credetti, mi pentii... piansi le offese fatte a Dio... proposi fermamente... feci voto di farmi frate, di quelli che stavano a Sanluri, se fosse stato possibile. Tutto questo in pochi minuti. Appena possibile mi recai in chiesa, mi confessai, imparai subito le più comuni preghiere, studiai a fondo il catechismo e intrapresi con grande ardore la lettura della

Bibbia che portai a termine in poco tempo. Sentivo nell'anima un'immensa pace e una gioia traboccante che avrei voluto partecipare a tutti. In un primo tempo nessuno se ne accorse e, non so perché, volevo che nessuno se ne accorgesse, specialmente tra i familiari".

Nel 1942 Fra Lorenzo fu trasferito a Roma, nel convento di Centocelle, per dedicarsi al servizio dei frati malati. Per questo chiese e ottenne di poter frequentare un corso di Infermieri religiosi della durata di due anni presso l'Ospedale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina. Nel 1944, superati brillantemente gli esami, gli fu conferito il diploma di Infermiere Professionale. Sembrava che a questo punto dovesse avverarsi il suo sogno di diventare missionario, come gli aveva promesso il Procuratore Generale. Ma così non fu.

Il 5 dicembre del 1946, termi-

Credetti, mi pentii... piansi le offese fatte a Dio... proposi fermamente... feci voto di farmi frate

nata la guerra, venne costituito il Commissariato generale della Sardegna. I frati sardi allora rientrarono nell'Isola. Fra Lorenzo era combattuto tra due sentimenti: "l'amore della mia terra, che mi pungeva con forte nostalgia da quando tutti erano rientrati in Sardegna, e l'amore verso gli infermi ai quali mi ero tanto affezionato". Prevalse il primo, e così all'inizio di agosto del 1947 Fra Lorenzo rientrò in Sardegna. E qui finisce anche la narrazione di Fra Lorenzo.

P. Tarcisio Mascia

Sa Passioni

*Immui, immui ti castiaus de basciu a susu,
Immui ca un arrogu de linna, un arrogu de linna grai, grai che tronu t'eus fattu tragai.
Immui ca t'eus fattu imbrunchiai,
arrui, arrui e trisiai,
e sangui, sangui, sudori e terra t'eus fattu pappai,
e ogn'otta, ogn'otta a cropus de canna
e zirogna t'ind'eus fattu pesai.
E axedu, axedu limpiu po frimai
su sidi t'eus fattu buffai.*

*Immui, immui ca t'eus trumentau, scuttu,
avilessiu, appatigau, spudau, spudau e frastimau.
Immui, immui ca t'eus traisciu,
traisciu e cundannau,
cundannau a sa zrupa, tanti de tottus
e de nemus est sa crupa.
Immui, immui ca t'eus punciau, punciau e accapiau,
e corona bella in conca t'eus cuncodrau.*

*A tui, a tuica naras de essiGurrei eSrabadori.
Immui, immui ca t'eus postu in gruxi,
immui, immui ca t'eus appicau,
immui si parri' tottu spacciau.
Ma immui, immui est zacchendisisa terra,
immui su xelu s'est annieddau e tottu a un'otta,
tottu a un'otta s'est fattu scurigau.
E IMMUI?
Immui sa beridadi ndi bessidi a pillu,*

*immui, sceti immui eus cumprendiu de chi ses Fillu.
E Tui, Tui ses torrau, po nosu ses torrau, Tui potta' Coru mannu
e s'hat pedronau.
SES TORRAU,
po si donai ogn'a disa cosa prùdruci,
cumentu fainti is abis,
E NOSU?
Nosu ti sigheus a bendi po tres arriabis.*

Chirigheddu
s'annu 2019